3 1761 07955769 0

* GIUSEPPE GIGLI *

IL TALLONE D'ITALIA

II.

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI.

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VIII Edizione, con 157 illus
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; DA SEGESTA A SELINUNTE di Enrico Mauceri. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. III Ediz., con 120 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani. II Edizione, con 133 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di G. Solitro. III Ediz., con 149 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese. II Edizione, con 136 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti. II Ediz., con 119 illust.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. III Ed., con 169 ill.
16. PISA di I. B. Supino. II Edizione, con 156 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di Diego Angeli. II Ediz. con 128 illustr.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di Emidio Agostinoni, con 155 illustrazioni.

Inviare cartolina vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.

Collezione di Monografie illustrate

40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz.
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di ENRICO MAUCERI, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI, con 168 illustrazioni.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni.
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di GIUSEPPE DE LORENZO, con 152 illustrazioni.
53. VALLE TIBERINA (DA MONTAUTO ALLE BALZE - LE SORGENTI DEL TEVERE) di PIER LUDOVICO OCCHINI, con 158 illustrazioni.
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di LUIGI LANZI, con 177 illustrazioni.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di ROMOLO CAGGESE, con 150 illustrazioni.
57. BERGAMO di PIETRO PESENTI, con 139 illustrazioni.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. NICOLOSI, con 177 illustrazioni.
59. BASSANO di GIUSEPPE GEROLA, con 160 illustrazioni.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (VAL D'ALBEGNA - LA CONTEA URSINA) di C. A. NICOLOSI, con 181 illustrazioni.
61. IL TALLONE D'ITALIA: LECCE E DINTORNI. di GIUSEPPE GIGLI, con 135 illustrazioni.
62. TORINO di PIETRO TOESCA, con 182 illustrazioni.
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 209 illustrazioni.
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di EMIDIO AGOSTINONI, con 206 ill.
65. PADOVA di ANDREA MOSCHETTI, con 193 illustrazioni.
66. LA BRIANZA di UGO NEBBIA, con 171 illustrazioni.
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di ATTILIO ROSSI, con 156 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by CORRADO RICCI.
VENICE by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer.

Inviare cartolina-vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie Iª - ITALIA ARTISTICA

68.

TALLONE D'ITALIA: GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI

Art
C6987
Collezione di monografie illustrate
Ser. It. Vol. 65

GIUSEPPE GIGLI

IL TALLONE D'ITALIA

II.

GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI

CON 150 ILLUSTRAZIONI

126747
10/3/13

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1912

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Gallipoli:

Da Gallipoli ad Otranto:

LEUCA – FARO E COLONNA ERETTA NEL 1694 DA FILIBERTO AYERBO D'ARAGONA.

GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI

GALLIPOLI — PUNTA DEL CASTELLO E MURA. (Fot. Stefanelli).

I.

GALLIPOLI.

GALLIPOLI: *città bella.* A chi la visiti per la prima volta, il dolce nome greco sorride come un saluto augurale. Entriamovi dunque con lieto animo.

Per buona parte dell' abitato protesa nel mare, il magnifico Ionio ch'è il più azzurro mare d' Italia, presenta dalla parte di terra un incantevole panorama, un' immensa pianura nella quale l' occhio si smarrisce in una sensazione di verde, il cui tono principale è dato dagli ulivi, che qui crescono rigogliosi e giganti come non se ne vedono in nessun' altra terra meridionale.

STEMMA CIVICO DI GALLIPOLI.

E anche per questo, a chi viaggi in Terra d'Otranto, l'illusione di trovarsi in Grecia e di attraversare terre e paesi greci, non potrebbe esser più completa. Ulivi e mare da un lato; costumi, abitanti, nomi di paesi dall'altro: tutto è greco. A poche miglia di distanza una vera isola greca, con paesi che non solo hanno il nome greco ma anche il linguaggio: Martano, Sternatia, Zollino, Soleto, Corigliano, Melpignano, Castrignano de' Greci, Calimera. Gallipoli stessa può dirsi essere stata la capitale occidentale di questa Grecia Salentina, e certo ne fu, con Otranto, una delle porte sul mare.

Città bella, dunque.

Uno scrittore del luogo, vissuto ne' primi cinquant'anni del '600, Giovan Carlo Coppola, monsignore e poeta di corte del duca d' Ossuna, vicerè di Napoli, in un'ottava

NELLA CAMPAGNA SALENTINA.
GIGANTESCO ALBERO D'ULIVO.
(Fot. Troylo).

del IV canto d'un suo poema intitolato il *Cosmo* ovvero *l'Italia Trionfante*, dedicato al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II (Firenze, nella Stamperia di S. A. S., 1650), così la descrive:

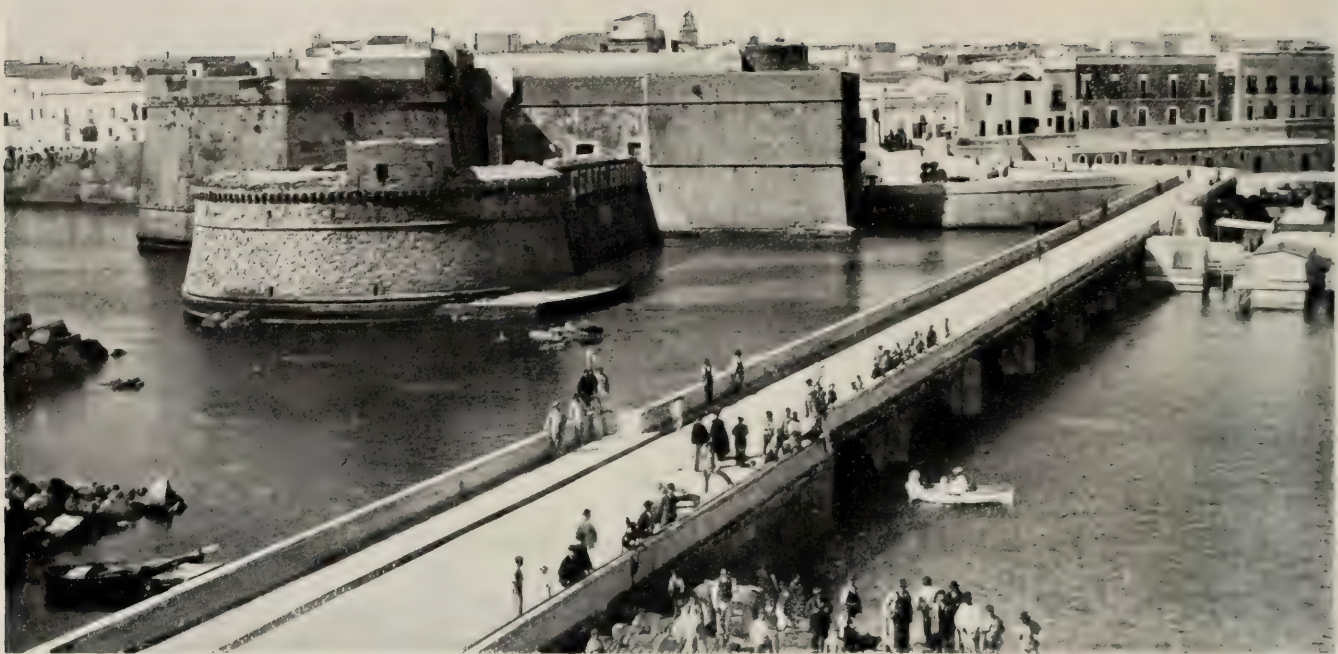
> Sovra altissimo scoglio in mezzo all'onda
> Meravigliosa, inespugnabil siede,
> De' pregi di natura e di arte abbonda
> Di valor, di pietà ricca e di fede;
> Nell'alta insegna sua d'onor feconda
> Il Gallo tien, che Idomeneo le diede:
> Augel Febeo, perch' egli illustre prole
> Fu già del Tracio Re, sceso dal Sole.

Un gallo coronato è, infatti, l'arme o *l'insegna* di Gallipoli, ed è rappresentato in atto di poggiare coi piedi su di una larga fascia ondeggiante, sulla quale si leggono le parole: FIDELITER EXCVBAT. Ne' secoli della sua maggiore prosperità, quando aveva capitani e milizie, ed era considerata come una delle più forti sentinelle d' Italia, spinta ad oriente contro i possibili assalti de' Maomettani, la città ebbe pure il titolo di FEDELISSIMA, in aggiunta al primo motto: omaggio alla fedeltà con la quale aveva servito i suoi sovrani, contro mene interne ed estranee. Oggi però il suo gallo dorme tranquillamente i suoi sonni, chè l'arrivo di navi nelle sue acque non incute più, come un tempo, alcun timore, nè chiama i cittadini alla difesa. La vigilanza del nobile uccello, re del pollaio, è assolutamente superflua.

Fabbricata su di uno scoglio, oggi, non più *urbs munita et rupibus circumsepta et firmissimis muris*, come la rappresentò il Galateo, ma affaccendata nei suoi commerci e nelle sue antichissime industrie, Gallipoli si specchia nel suo bel mare, ed è tra le città meridionali, di antica e storica fondazione, quella che all'occhio dell'osservatore appare la più immemore del suo passato di guerra e di gloria. Non è un rimprovero, è una lode: giacchè qui niente di quell'abbandono e di quel silenzio che caratterizzano altre vecchie città di questo *Tallone d' Italia*, come Oria, Manduria, Brindisi, Otranto: ma una vita nuova, un rigoglio bello di

NELLA CAMPAGNA SALENTINA — RACCOLTA DELLE OLIVE.
(Fot. Troylo).

NELLA CAMPAGNA SALENTINA — DONNE ADDETTE ALLA SARCHIATURA DEGLI ULIVETI.
(Fot. Troylo).

NELLA CAMPAGNA SALENTINA — PECORE CHE RIPOSANO ALL'OMBRA DEGLI ULIVI.
(Fot. Troylo).

GALLIPOLI — PONTE E CASTELLO. (Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — IL PONTE A DODICI ARCHI CHE UNISCE IL BORGO ALLA CITTÀ.

(Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — GRUPPO DI PESCATORI. (Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — IL RIVELLINO. (Fot. Stefanelli).

industre e progredita attività, che popola d'estate le sue amene e ricercate spiaggie, e d'inverno alimenta quel suo commercio di olii, che è forse il maggiore d'Italia.

* * *

In Gallipoli si entra per un lungo ponte a dodici archi, costruito nel 1603 e ampliato a' nostri tempi, alto oltre otto metri sul mare, e che, appena percorso, lascia

GALLIPOLI — CORSO XX SETTEMBRE. (Fot. Stefanelli).

scorgere la cerchia delle antiche mura che un tempo rendevano quasi inespugnabile la città.

A distanze disuguali, lungo queste mura, si vedono ancora, nobili matrone decadute e in vano rimpiangenti l'antico splendore, molte torri merlate, alcune delle quali conservano ancora i nomi guerreschi con i quali furono battezzate dalle milizie che le custodivano: la Bombarda, poi torre di S. Giuseppe; lo Scozzone, poi torre di S. Francesco di Paola; la torre di S. Giorgio, quella di S. Benedetto, la torre delle Ghizzane, quella di S. Agata, il baluardo di S. Francesco, nel quale un' iscrizione ricordava i restauri e gli armamenti fattivi nel 1684 dal vicerè del Regno; la torre di Cerato, già chiamata *il giardino del Governatore*, per avere don Antonio Siropoli, già

governatore regio della città, apportativi nell' anno 1727 vari abbellimenti e per averla adornata sul di sopra di molte piante, a guisa di giardino; la torre degli Arsi, o di S. Domenico. Completano queste fortificazioni il Real Castello e il Rivellino.

Il Castello, a levante della città, fu più volte restaurato, e certamente fu costruito sovra i ruderi di qualche antichissima fortezza.

Nell' interno poteva contenere 500 uomini, pe' quali aveva comodi locali. Aveva pure numerosi magazzini di bocca e di guerra, e una chiesetta con tre altari.

Nel 1623, d' ordine di don Antonio Alvarez di Toledo, duca d' Alba e vicerè

GALLIPOLI — CORSO XX SETTEMBRE.

(Fot. Stefanelli).

del Regno, venne munito d' artiglierie, e in memoria del fatto fu murata nel corpo di guardia un' iscrizione in lingua spagnuola, che ricorda Filippo II, il castellano don Andrea de Alcaron y Mendoza e il commissario della fabbrica, don Baldassare de Gusman.

Un cronista gallipolino, ricordato dagli storici di Terra d' Otranto, asserisce che nel mezzo del castello v' era un' ampia piazza, nella quale si esercitavano alle armi le milizie rinchiusevi, e aggiunge che fino all' anno 1806 vi fu il Regio Cappellano, l' Uditore e il Medico. Oggi, in quegli stessi locali, son collocati gli uffici delle gabelle, della dogana e delle privative, co' relativi magazzini di deposito di sale e tabacchi!

Attaccato con un ponte al Castello sorge il Rivellino, che un tempo difendeva la terra e il mare, e che con le sue gravi mura attesta ancora la sua passata importanza.

Quante memorie rievocano, in fatti, queste fortezze.

Dopo aver resistito agli assalti delle orde barbariche dei Visigoti, de' Vandali, degli Ostrogoti e de' Saraceni, sostennero l' urto dell' esercito che, nel 1284, scatenò per queste terre Carlo d' Angiò contro i suoi nemici Aragonesi. Gallipoli, dopo lunga e valorosa resistenza, fu presa e rasa al suolo. Il sale che Federico Barbarossa aveva

GALLIPOLI — PICCOLA RADA.

(Fot. Stefanelli).

sparso sulle rovine di Milano, fu pure sparso, per mano angioina, sulle rovine di Gallipoli. L' oscuro scrittore della *Cronica Neretina*, pubblicata dal Muratori nella sua maggior opera, con queste parole ricorda l' avvenimento: — « 1284. Se rebellaro parecchi lochi de Terra d' Otranto da lo Re Carlo, et chiamaro Pietro de Raona. Calào lo exercito de lo Re Carlo per andare a Brindesi, et imbarcarese alla Sicilia, et così andao per omne loco rebellato, et feci damno. Andao a Gallipoli, che vulìa essere de lo partito de lo dicto Re Pietro, et lo pigliào: scassao omne casa, rovinao, et ci menao sale, che li cettadini pe disperati se andavano dispersi per li lochi, et se refugiaro a Casarano, Lizza, Sancto Sodero, Sancto Necola, et paricchi lochi. » —

Ma la città risorse, e a poco a poco ridiventò forte e ricca. La facilità con la quale tante città nostre, d'ogni parte d' Italia, risorsero dopo essere state distrutte, è semplicemente meravigliosa: poesia, storia e leggenda si dànno la mano a cantarne e a celebrarne gli avvenimenti.

Padrona del Ionio, cominciò poi a spingere i suoi commerci nel levante, riportandone droghe preziose e legnami. I Veneziani però n'ebbero invidia, e nel 1484 spedirono nelle sue acque, per fiaccarne la potenza e sottometterla, una flotta composta di settanta legni, comandata dal generale Giacomo Marcello. La storia della difesa che Gallipoli fece della sua libertà è degna d'essere ricordata.

Il generale veneziano, appena giunto all'imboccatura del porto, intimò la resa

GALLIPOLI — LA CUCCAGNA SUL MARE, NELLA FESTA DELLA PROTETTRICE DELLA CITTA'.
(Fot. Stefanelli).

alla città, la quale, benchè mal provvista di difensori e di armi, rispose con uno sdegnoso rifiuto.

Sbarcati i Veneziani, cominciarono a batterla con le loro artiglierie; i cittadini, accorsi sulle mura, si difesero valorosamente, incuranti del pericolo e della stessa morte. Narra uno storico locale, Bartolomeo Ravenna [1], autore di un diffuso volume di *Memorie Istoriche della Città di Gallipoli*, dedicate alla città nativa col ricordo ciceroniano: « patria nihil dulcius, nihil carius in vita esse debet », che: anche le donne gallipolitane, nei vari attacchi, mostrarono il loro coraggio, subentrando ai posti

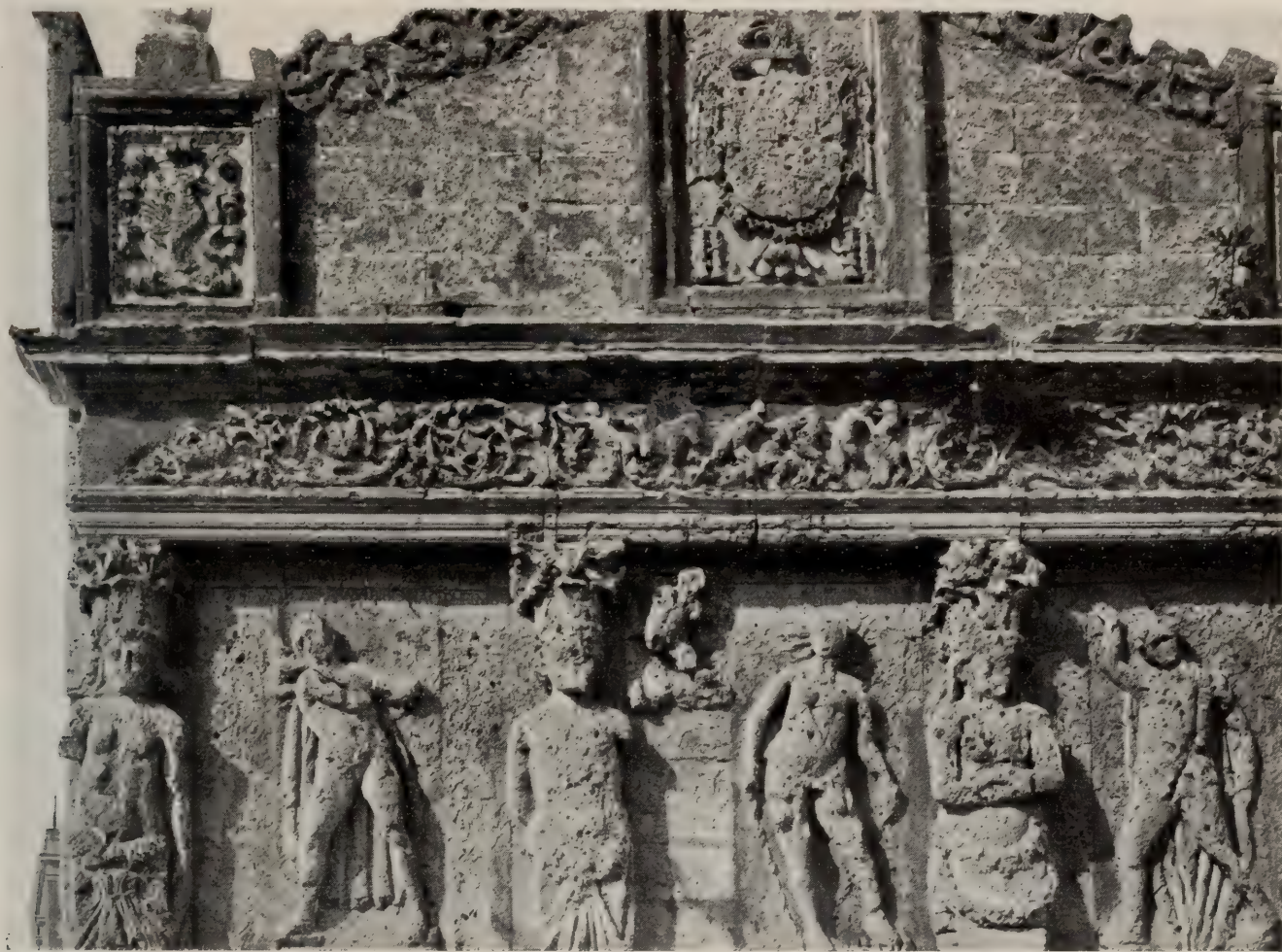
(1) Mi è grato esprimere qui, quasi pubblicamente, i miei ringraziamenti all'on. comm. Gino Ravenna, pronipote dello scrittore, pel gentile e valido aiuto prestatomi nella compilazione di queste pagine.

GALLIPOLI FONTANA ANTICA.

(Fot Pevazzo).

dei morti o feriti, e per la mancanza di armi, lanciavano delle pietre, e versavano dell' olio bollente contro gli aggressori.

Ma l' eroica resistenza fu vana.

I Veneziani, dopo tre giorni di continui assalti, vinsero ed entrarono nella città, commettendovi ogni sorta di soprusi e di saccheggi. Vi mancava però il loro supremo duce, *ucciso da un colpo di cannone detto colubrina ch'era nel baluardo di S. Giorgio.*

GALLIPOLI — FONTANA (PARTICOLARE). (Fot. Perazzo).

I Gallipolini perdettero duecento uomini e quaranta femmine: tra quelli Elia Ruri, Francesco Comaldori, Antonio Arcanà, Pietro Santachiera, Sermagistro Sermagistri; tra le donne Latonia Barella, Angela Guglielmo, Maria Grassi ed altre.

* * *

Gallipoli, com' è ora, presenta la curiosa particolarità d' una città compresa nella cerchia delle antiche mura, vera isola specchiantesi nel mare, e d'un borgo sorto poco più di mezzo secolo dietro, quantunque il progetto ne risalga al 1789, e che ogni giorno si allarga e si abbellisce: città e borgo uniti e separati dal ponte del quale s' è fatto cenno. Si hanno, così, nella città il castello, la cattedrale, i palazzi; nel borgo le case della borghesia e degli operai, la vita commerciale.

L'industria più lucrosa pe' Gallipolini è quella della fabbricazione delle botti, che servono pel commercio degli olii e de' vini. Il legname occorrente è fornito dalla vicina Calabria e dal Salernitano. Venti o trent'anni dietro la produzione annua di queste fabbriche era di diciotto a ventimila tonnellate di bottame; oggi queste cifre sono quasi raddoppiate.

GALLIPOLI — CHIESA DELLA PURITÀ: INTERNO. (Fot. Perazzo).

— La sua *piazza* (con questo nome è indicato nel linguaggio commerciale il luogo che produce, e queste notizie sono tratte da' bozzetti di viaggio su *La Provincia di Lecce* del prof. C. De Giorgi, Lecce, 1882) va tra le prime e più importanti del regno. I lanifici inglesi, russi, olandesi, belgi e tedeschi mandano qui tutti gli anni, nei mesi autunnali e primaverili, le loro navi per caricare quell'oro liquido; e i prodotti delle industrie di quelle nazioni si riversano alla lor volta per la via di Gallipoli in tutta la provincia. Taranto può soltanto far la concorrenza a Gallipoli, sopratutto ora dopo la costruzione delle tre linee ferroviarie, calabra, peuceta e lucana, che vengono a far capo a codesta regina dello Ionio. Quando l'annata corre ubertosa, il movimento marittimo diviene continuo ed incessante. I privati depositano l'olio nelle mani dei negozianti, e questi lo conservano in appositi recipienti tagliati nella roccia dell'isola e rivestiti di mattoni, che qui dicono *posture*. Da queste l'olio vien trasportato negli

otri e sulle spalle dai facchini fino al caricatoio, che resta sotto la porta d'ingresso nella città. Quivi si versa nelle pile regie, rifatte in marmo nel 1806, e si misura la mercè di un'asta di bronzo divisa da piccoli intacchi, ciascuno dei quali corrisponde

GALLIPOLI — CATTEDRALE. (Fot. Perazzo).

al volume d'un quintale. Quando la pila è colma, il sorvegliante dà un grido convenzionale, apre il rubinetto, e l'olio traversando un lungo canale di pelle (detto *manica*) discende nelle botti. Il lavoro è diviso e suddiviso tra parecchie centinaia di operai e procede con ordine e con esattezza. —

Ma lasciamo gli olii, ed entriamo in città.

Appena fatti i primi passi, l' occhio è colpito, innanzi tutto, da una grande fontana, che dietro una brutta facciata costruita nel 1756, ne nasconde un'altra di data

più remota, in pietra dura, molto interessante pe' rilievi e per le sculture che l'adornano.

Alta più di cinque metri, mostra in mezzo al piano superiore delle decorazioni le armi della Casa di Spagna, regnando nel 1560 Filippo IV, re di Spagna e di Napoli, e a' due lati lo stemma della città. Segue un bel fregio, con fiori ed episodi

GALLIPOLI — CATTEDRALE — COPPOLA: L'ASSUNTA.
(Fot. Perazzo).

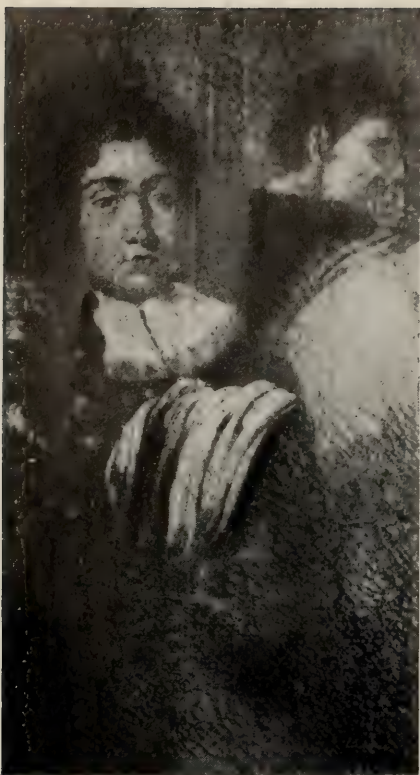
mitici (Ercole ed il leone di Nemea), sotto cui si aprono, divisi da quattro pilastri armati di grandi cariatidi, tre scompartimenti, nei quali sono rappresentate le tre metamorfosi di Dirce, di Salmace e di Biblide, e che formano le tre vasche che raccolgono i superiori getti d'acqua.

Illustravano il primo episodio due iscrizioni che ora si sono rese quasi illeggibili; la seconda, sul profilo del rispettivo architrave, conteneva queste sole allusive parole: *acqua zelotipia*.

Il secondo episodio, di Salmace, era illustrato da quattro versi dell' epigramma 99 del poeta Ausonio, mentre sul profilo dell' architrave aveva la parola: *Amoris.*

COPPOLA: L'ASSUNTA (COME IL QUADRO GALLIPOLINO).
(Bozzetto che si conserva presso la R. Galleria degli Uffizi, in Firenze). (Fot. Perazzo).

L' episodio di Biblide, ch' è il terzo, era illustrato da un distico e dalla parola: *Erubescentiae,* che si leggeva sul profilo del terzo architrave.

Il citato cronista gallipolino, dopo aver descritto largamente questo monumento, aggiunge, nella sua voluminosa opera, le seguenti parole: — « le acque di questa Fontana sono state riconosciute sempre e sperimentate ottime ed eccellenti;

COPPOLA: AUTORITRATTO? — PARTICOLARE DEL QUADRO « S. FRANCESCO DI PAOLA » NELLA CATTEDRALE DI GALLIPOLI. (Fot. Perazzo).

sono esse dolci, limpide, leggiere e salubri. Trasportate nelle così dette conserve, scavate nell'interno della città in quasi ogni abitazione per comodo de' cittadini, si mantengono per anni senza mai alterarsi. Sono anco perenni, cosicchè giammai son mancate anche in tempo di siccità. Il sito antico della Fontana pare che sia stato quel luogo istesso, che tuttavia ritiene il nome di *Fontana Vecchia*, ove il mare co' suoi continui guasti vi ha formato un picciol seno..... » —

Tutti gli scrittori locali, da' più antichi a' modernissimi, e probabilmente ripetendosi senza essersi data ragione del giudizio, affermano concordemente che questa fontana è opera di artisti greci o romani: e la loro concordia vince in questo caso i diritti della critica: certo il piano superiore era diverso da quel ch'oggi non appaia, e in luogo delle armi spagnuole vi doveva essere ben altro lavoro. Ma il tempo che non lascia cosa intatta, doveva pur su questa bella fonte imprimere i vari segni del suo passaggio!

GALLIPOLI — CATTEDRALE — MALINCONICO: GESÙ CHE SCACCIA I FARISEI. (Fot. Stefanelli).

Fra le chiese cittadine è degna di speciale osservazione la Cattedrale, dedicata a Sant' Agata, e innalzata negli anni 1629 e 1630, sotto gli auspici del vescovo Don Consalvo de Rueda, spagnuolo.

E qui è bene rettificare un errore nel quale caddero i cronisti, gli storici e, in

GALLIPOLI — CATTEDRALE — COPPOLA: MARTIRIO DI S. AGATA.
(Fot. Perazzo).

generale, tutti coloro che scrissero della Cattedrale di Gallipoli. Francesco Bischetimi e Scipione Lachibari che ne furon creduti gli architetti, in verità ne furono solamente i costruttori o capimastri; l' architetto vero ne fu un altro gallipolino, Giovanni Bernardino Genuino.

La facciata, ornata di varie statue di santi, fu completata in carparo locale duro e giallastro nel 1696, sotto il vescovo D. Antonio Perez della Lastra, anch' egli spa-

GALLIPOLI — CHIESA DI S. FRANCESCO.
IL MAL LADRONE.
(Fot. Perazzo).

gnuolo, e presenta allo sguardo i soliti caratteri di barocchismo onde tutta l'architettura meridionale fu informata nel secolo XVII.

Nell'interno si entra per tre porte, la maggiore delle quali è nel mezzo, e vi si notano molte pitture degne davvero di ammirazione, ricoprenti a guisa di grandi quadri le pareti laterali, il soffitto della nave centrale e la volta della cupola nel centro della crociera, lavori tutti di due pittori gallipolini, Giovanni Andrea Coppola e Giandomenico Catalano, e di quel cavalier Malinconico che prese posto, nella seconda metà del secolo XVII, tra gli artisti più ammirati della scuola napoletana, quantunque giustamente si rimproveri alle sue opere mancanza di vita e d'espressione, specialmente nelle figure, onde, come narra il Lanzi, un dilettante ebbe a dire esser elle conformi al nome dell'autore.

Il Malinconico vi dipinse il soffitto, le pareti della navata mediana, quelle del coro, e un gran quadro *Gesù che scaccia dal tempio i farisei*, situato sulla porta maggiore, di fronte all' altare principale.

Pittore degno di maggior considerazione, che fin oggi non siasi fatto, è il Coppola, che uscì dalla scuola di quell' Aniello Falcone, che, insieme con Salvator Rosa, fu tra i migliori discepoli del Ribera. Nessuno, a dire il vero, ha mai fatte ricerche sulla sua vita e sulle sue opere: ed è questo un grave torto, giacchè egli è un artista che

GALLIPOLI — CHIESA DI S. FRANCESCO.
S. FRANCESCO ATTRIBUITO A TIZIANO.
LA PARTE SUPERIORE È DEL COPPOLA.
(Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — BAGNO PUBBLICO POPOLARE.

(Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — MERCATO PUBBLICO.

(Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — F

GALLIPOLI — BAGNO DELLE FONTANELLE.

(Fot. Stefanelli).

.A PARTE DI MARE. (Fot. Stefanelli).

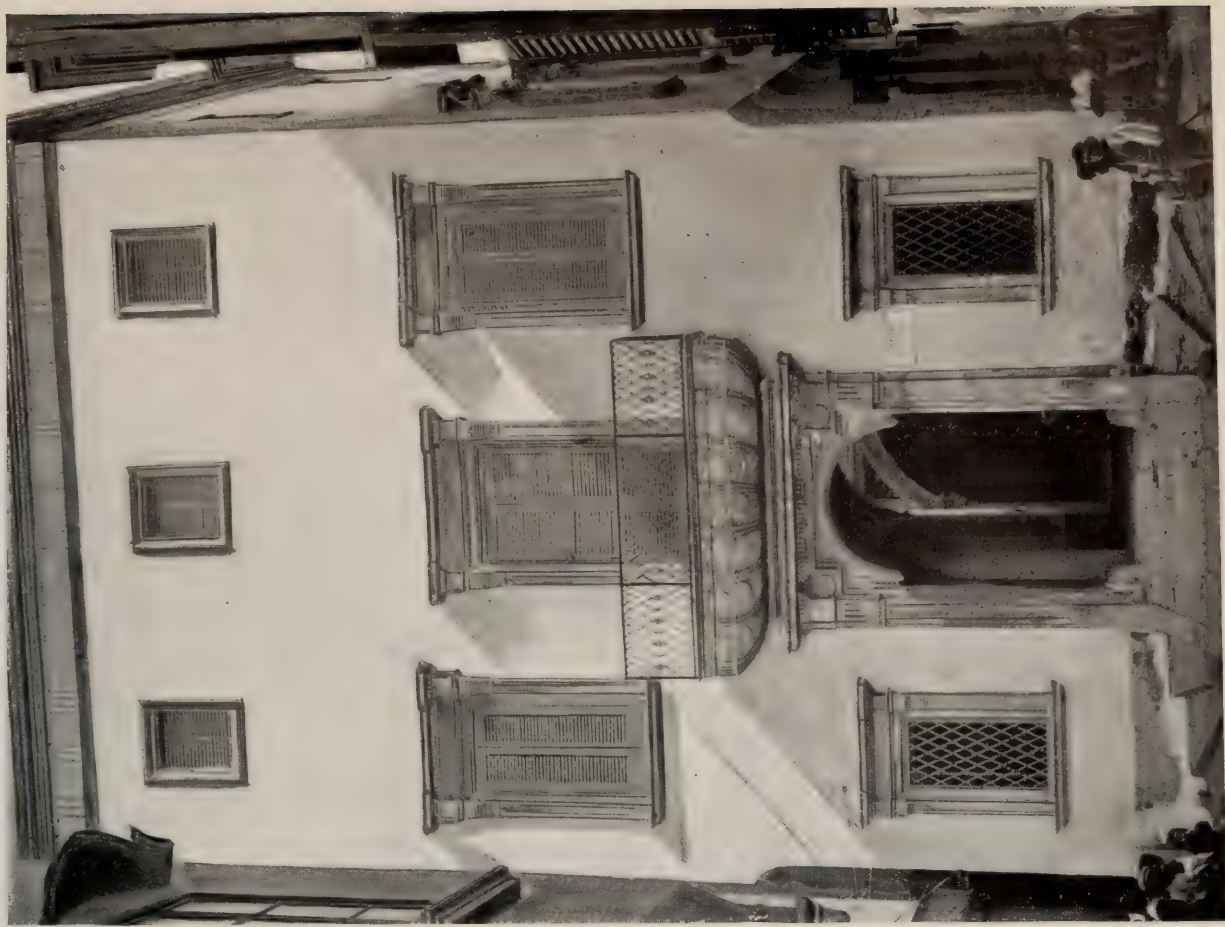
GALLIPOLI — STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI ALCOOL.
(Fot. Stefanelli)

ebbe singolarissimi meriti, e pe' suoi numerosi quadri di battaglia ebbe l'onore di essere soprannominato da' suoi contemporanei il *pittore delle battaglie.*

Da un suo cattivo ritratto, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Gallipoli, s'apprende che vi nacque nel 1597, e vi morì nel 1659.

GALLIPOLI — ANTICO ARCHIVIO CIVICO (FINE DEL SEC. XVI).
(Fot. Stefanelli).

Datosi agli studi, si recò in Napoli ad apprendervi la medicina, e vi fu laureato *doctor physicus :* questo titolo si legge in un istrumento di concessione redatto per notar Giovanni Sgura, in data 23 gennaio 1645. Vinto però dall' amore dell' arte, pose da parte i libri di medicina e si diede a studiar la pittura, nella quale ben presto si mostrò eccellente. Da Napoli, per amor di gloria e di avventure, si recò in Parigi, ove, secondo alcuni biografi, modificato il suo cognome in quello di Coypel, ebbe incarico di dipingere la galleria del palazzo del duca d' Orléans. Restatovi una ventina d' anni, tornò poi in Italia, e, come pare, ridottosi nella sua città natìa, non s' allontanò più da essa. Altre sue notizie mancano, come manca un catalogo delle sue opere ; in Lecce, quattordici suoi quadri di battaglie si conservano presso l' attuale Convitto

GALLIPOLI — ANTICO PALAZZO PIRELLI (SEC. XVI).
(Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — PALAZZO VENNERI (SEC. XVII).
(Fot. Stefanelli).

Nazionale, già collegio dei Gesuiti, e in quella Cattedrale v'è un suo *S. Oronzo*; nella pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli sono altri suoi due lavori; e parecchi suoi quadri sono presso la famiglia Coppola, sua discendente ed erede, in Gallipoli stessa ed in Alezio; per ultimo, nella Cattedrale di Gallipoli, si noverano sei suoi quadri, il *Martirio di S. Agata*, il *Martirio di S. Andrea*, un *S. Oronzo*, un'*Assunzione*, le *Anime del Purgatorio*, ove, in un'asta sostenuta da un angelo, si leggono queste parole: *Doct.*

GALLIPOLI — BALCONI FIORITI. (Fot. Stefanelli).

ioann. copp. patrit. calip. pictæ perq. studiosi opvs vot a tab quam d. o. m. d. d. d., ed un *S. Francesco di Paola*, nel quale ritrasse sè stesso nella figura del giovine gentiluomo che si osserva a sinistra di chi guarda.

I quadri del Catalano, che studiò in Roma e visse anch'egli nel secolo XVII, sono tre solamente, e hanno anch'essi non pochi pregi: un *S. Andrea Apostolo*, un *S. Giovanni Battista*, e una *Madonna delle Grazie*.

Non si può lasciare questa Cattedrale senza rivolgere uno sguardo agli intagli in legno di noce del coro e del pergamo, molto lodati dagli scrittori locali, ma in verità più di effetto che di grande importanza artistica. Furono eseguiti a cura ed a spese di mons. D. Oronzo Filomarini, cavaliere napoletano e vescovo di Gallipoli, dal 1700

GALLIPOLI — CASA TAFURI. (Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — PORTONE BAROCCO (SEC. XVII). (Fot. Stefanelli).

GALLIPOLI — VECCHI MARINAI CHE LAVORANO LE RETI.

al 1741, e ne fu autore un artefice tedesco qui ammogliatosi, a nome Giorgio Aver.

Altre opere notevoli di pittura sono nella chiesa della Purità, appartenente al ceto de' facchini, ove le tele che rivestono le pareti furono dipinte dal Riccio di Muro Leccese, discepolo del Solimene: nella chiesa di S. Domenico e in quella di S. Francesco d' Assisi, ove è attribuito a Tiziano un quadro su legno situato nella prima cappella a destra, raffigurante il Santo che

.... fu tutto serafico in ardore.

Nella cappella principale di questa stessa chiesa si mostrano a' visitatori, a destra e a sinistra d' una statua in legno del Redentore, due grandi croci con le statue de' ladroni Disma e Misma, scolpite parimenti in legno, da Vespasiano Genoino, il quale da quasi tutti gli scrittori locali è designato come frate francescano, mentre fu un onesto padre di famiglia, vissuto nella seconda metà del secolo XVI fin su' primi del seguente XVII.

La statua del cattivo ladrone (in verità, solamente la testa v' è scolpita, il resto del corpo essendo rivestito di soli cenci), col viso dipinto al vero e lugubremente truce, è oggetto di superstizioso timore nel popolo, specialmente fra le donne ed i fanciulli.

GALLIPOLI — ACQUAIUOLO. (Fot. Stefanelli).

Si narra che ogni anno questa statua sia rivestita di nuovi abiti, perchè il *mal ladrone*, pur nella sua secolare immobilità, li laceri e consumi continuamente, mentre quelli che indossa il suo compagno *buon ladrone*, si mantengano sempre nuovi, quasi intatti. Nè è questa la sola leggenda che circondi di trista fama lo sciagurato simulacro. Esso è invocato dalle femminuccie nelle loro maledizioni, ed è nominato dalle madri per acquietare i figliuoletti troppo vivaci e disobbedienti.

GALLIPOLI — FABBRICA DI BOTTI. (Fot. Stefanelli).

* * *

Fra le popolazioni salentine, Gallipoli gode fama di città colta e gentile.

Qui, in fatti, come abbiamo veduto, nacquero artisti di merito e non pochi sono i letterati e gli scrittori di patrie memorie, de' quali si vanta.

Per molto tempo essa andò gloriosa di aver dato i natali a quel Giuseppe Ribera detto lo *Spagnoletto*, che riuscì eccellente maestro nell' arte della pittura, e lasciò moltissime opere, ancor ammirate a' nostri giorni. I cronisti locali, con tenace concordia, lo dicono tutti gallipolino, nato dal valenziano Antonio Ribera, ufficiale del Re Cattolico nel castello di questa città, e da una gentildonna gallipolina, Dorodea Caterina Indelli. Molti scrittori napoletani di storia dell' arte, specialmente de' secoli XVII e XVIII, ne confermaron la notizia. Oggi però i biografi spagnuoli del grande pittore hanno tolto a Gallipoli questo vanto, e hanno rivendicata la gloria di avergli dati i natali alla loro patria.

A differenza di altri piccoli centri abitati delle Puglie, ove la popolazione appare come fatalmente condannata all' inerzia, qui è notevole l' attività che spiegano i cittadini tutti nelle loro industrie, nei loro commerci, nei loro studi.

E non da tempo recente.

Posta ad occidente di quell' « isola » salentina che ancor conserva il linguaggio greco, chiamata essa stessa con un nome greco, pare che questa « città bella » abbia ereditato da' suoi antichi padri la nobile febbre del lavoro, ond'è tutta accesa.

Il Galateo, che abbiamo altre volte nominato in queste pagine, già fin dal secolo XV, esaltava, in una lettera al Summonte, la virtù dei Gallipolini e delle loro donne ; e poichè non senza interesse per chi legge può esserne ricordato qualche passo, ecco con quali parole descrive le gallipoline del 1400 :

— « ....le giovani donne hanno cert' avvenenza da natura, non procacciatasi col-l' arte o col troppo abbigliarsi: aspetto assai piacente, bei visi allegri, brunette e vezzose, piccole della persona e valide : d' una parola insinuante, sobria, che è scherzevole : chiome ed occhietti neri, penetranti, e lucidi ed accesi. Hanno non so che del tipo Betico, o di Tripoli, cioè del Lebetano, e quel di Teocrito che spesso è in bocca del nostro Accio : *la bellissima rondine....* » —

Queste parole, eleganti e classicamente composte, testimoniano che fin da parecchi secoli dietro il culto per ogni forma di bellezza, e la bellezza stessa, erano in onore in questa bianca cittadina, che si specchia nel suo bel mare, come in un continuo desiderio di prosperità e di progresso.

GALLIPOLI — PROSPETTO DELLA CHIESA DI S. AGATA (DA UNA STAMPA DEL 1850).
(Fot. Stefanelli)

II.

DA GALLIPOLI AD OTRANTO.

A dire il vero, *Nardò* non si trova sulla via che da Gallipoli, con una larga curva alla cui metà toccheremo *Leuca*, ci condurrà ad *Otranto*, perchè resta un po' indietro da questo tracciato. L' odierna città si trova sullo stesso luogo sul quale un dì sorse *Neritum*, città dei Salentini nell' antica Calabria, della quale fa cenno Plinio, che l' appella *città municipale*. Distrutta nelle guerre fra Greci

NARDÒ — CHIESA DI S. DOMENICO: FACCIATA.

NARDÒ — CHIESA DI S. DOMENICO: PORTA PRINCIPALE.

(Fot. Lazzaretti).

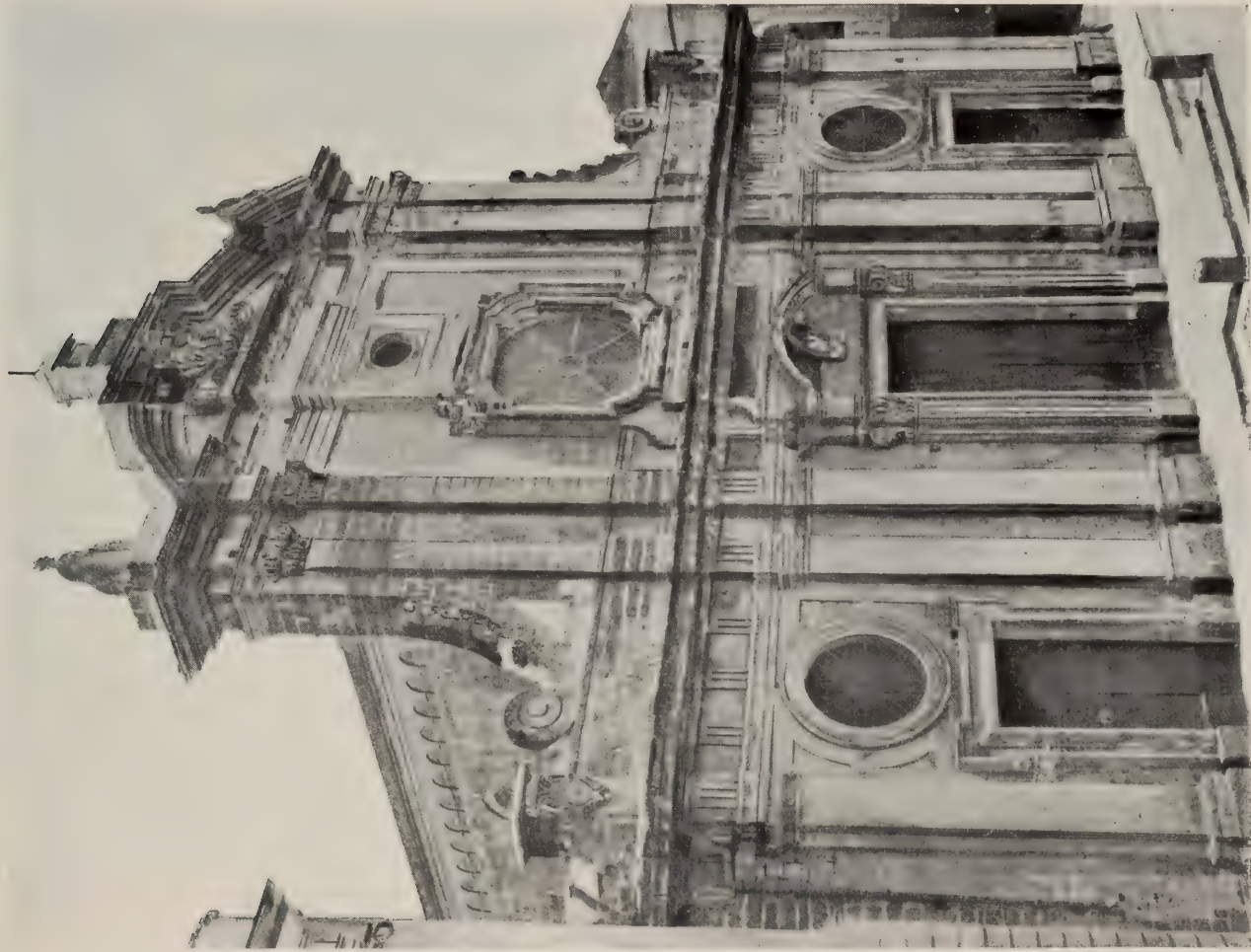
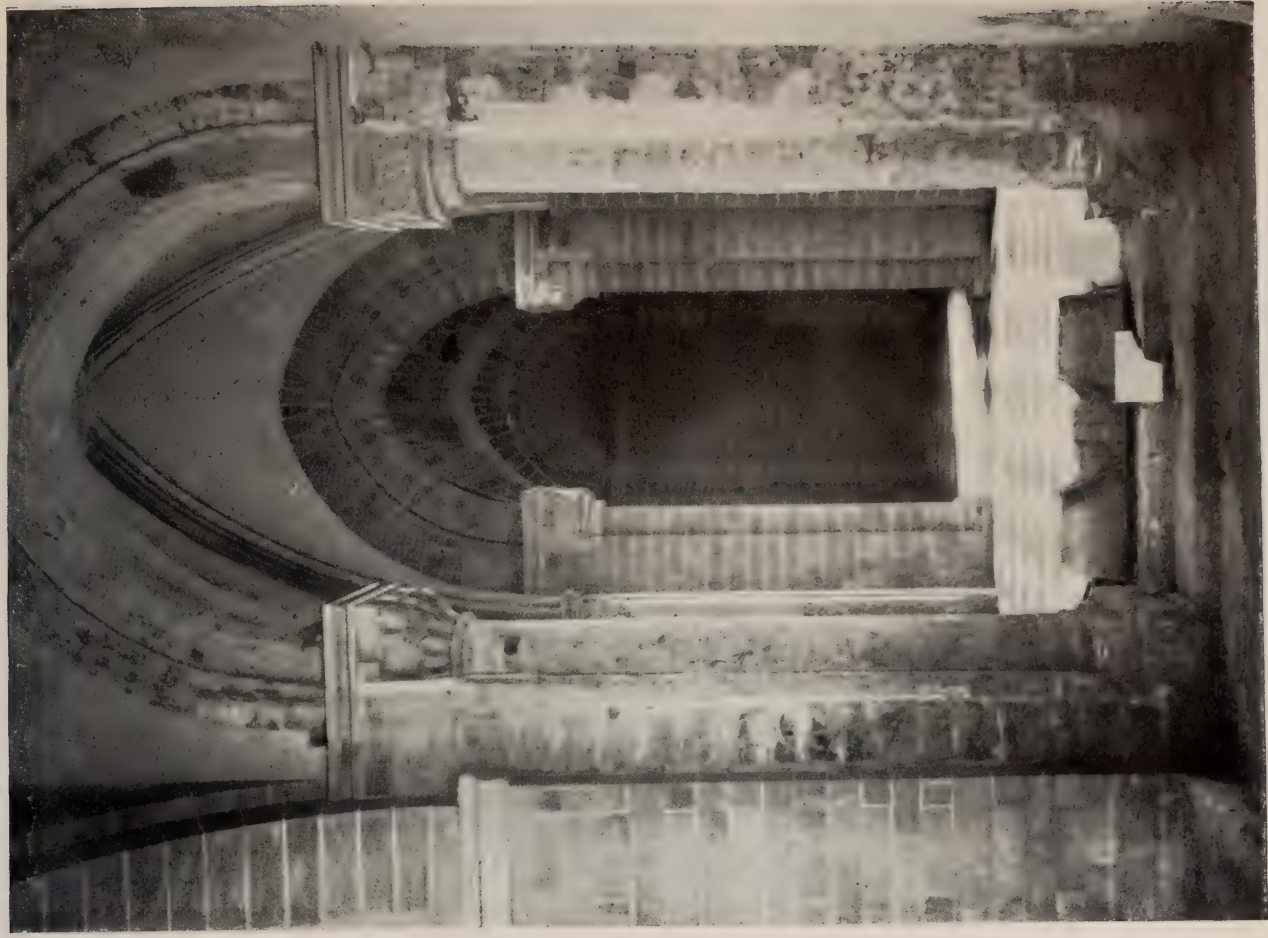
NARDÒ — FIANCO DELLA CHIESA PARROCCHIALE. (Fot. Lazzaretti).

NARDÒ — CATTEDRALE: INTERNO. (Fot. Lazzaretti).

e Normanni, fu riedificata, e dopo nuove vicende, divenne fiorente specialmente nel secolo XV, sotto il dominio degli Acquaviva, conti di Conversano e duchi di Nardò, nel qual tempo ebbe un'illustre Università, con facoltà di giurisprudenza, di letteratura, di medicina e di filosofia. Il Galateo, lodando Belisario Acquaviva, che fu

NARDÒ — CHIESA PARROCCHIALE: VERGINE COL BAMBINO (AFFRESCO). (Fot. Greco).

uno de' più illustri principi di questa casa, scrisse le seguenti parole: — « Se v'ha disciplina in ogni angolo della terra certamente ebbe origine da Nardò.... » —

Oggi la città non è più quella di allora, e i suoi abitanti, più che alle lettere e alla filosofia, sono dediti all'agricoltura e a' piccoli e grandi commerci. Il vecchio Castello, fondato dagli Acquaviva nella seconda metà del secolo XV, ha perduto la sua maschia fisonomia ed è trasformato in una casa signorile, abitata dai signori Personè.

NARDÒ — CATTEDRALE: FACCIATA.

NARDÒ — CATTEDRALE: PORTA LATERALE.

(Fot. Lazzaretti).

NARDÒ — CATTEDRALE: FIANCO DESTRO DEL CORO — CESARE MACCARI: LA PRESENTAZIONE (A SINISTRA). LA DISPUTA (A DESTRA). AFFRESCHI. (Fot. Greco).

NARDÒ — CATTEDRALE: FIANCO SINISTRO DEL CORO — CESARE MACCARI: LE RELIQUIE DI S. GREGORIO ARMENO PORTATE DAI BASILIANI. (AFFRESCO). (Fot. Greco).

NARDÒ — CATTEDRALE — CESARE MACCARI: IL REDENTORE (AFFRESCO). (Fot. Lazzaretti).

NARDÒ — CATTEDRALE — CESARE MACCARI: GLI EVANGELISTI (AFFRESCO). (Fot. Greco).

Quattro torri, delle quali una sola rimane quasi intatta, ne difendevano gli angoli; aveva un ampio fosso, oggi colmato.

Delle sue chiese, quella di S. Domenico aveva una ricca facciata, di cui si può ancora ammirare la bella porta d' entrata. La parrocchiale, di origine antichissima, fu tutta modificata ne' prim' anni del secolo XVIII, sotto il vescovo Sanfelice. Nell' interno si vede ancora qualche avanzo degli antichi affreschi, de' quali è rimasta ben conservata una Vergine col Bambino.

Notevoli sono i restauri apportati in questi ultimi anni alla vecchia Cattedrale,

NARDÒ — CATTEDRALE — CESARE MACCARI: APOSTOLI (AFFRESCO). (Fot. Lazzaretti).

che è stata affrescata da Cesare Maccari. Vi si ammirano quadri attribuiti al Solimene e a Luca Giordano. Oggetto di devota ammirazione popolare è un *Crocefisso nero*, che è inquadrato in un altare.

Tornando a *Gallipoli*, per proseguire il cammino fino ad *Otranto*, s' incontra il piccolo paese che, memore del suo antico storico nome, nel 1873 mutò in *Alezio* l' altro di *Villa Picciotti*, che gli era stato dato verso la fine del secolo XVII. Qui fu certo l' antica città di *Aletium*, e qui resta ancora in piedi l'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria dell' Alizza, che è degna di esser visitata, e la cui costruzione rimonta al secolo XIV.

A pochi chilometri di distanza, all' altezza di cento metri sul livello del mare, appare *Parabita*, che fece parte del feudo dei Del Balzo Orsini, e ch' era difesa da un castello che aveva torri e bastioni, ora, specialmente nell'interno, alquanto tra-

NARDÒ — CATTEDRALE: CORO — CESARE MACCARI: LA PURIFICAZIONE (AFFRESCO).
(Fot. Greco).

NARDÒ — CATTEDRALE: CORO — CESARE MACCARI: GLI APOSTOLI AL SEPOLCRO DI MARIA ASSUNTA (AFFRESCO).
(Fot. Greco).

sformato e abbellito. Fu certamente costruito dai Castriota, ch'ebbero la signoria del feudo dopo i Del Balzo Orsini, mentre sulla facciata si vede lo stemma dei Ferrari, che furono gli ultimi signori del luogo, sui primi anni del secolo XVIII.

Ed eccoci in *Casaranello,* che ora è quasi scomparso per far posto all' attiguo paese di *Casarano,* grosso centro abitato. In *Casaranello* nacque quel Pietro Toma-

NARDÒ — CATTEDRALE — CESARE MACCARI: LA VISITAZIONE (AFFRESCO). (Fot. Lazzaretti).

celli, che nel 1389, dopo la morte di Urbano VI, fu eletto papa col nome di Bonifacio IX.

Casaranello aveva un' interessante parrocchiale, che oggi è divenuta la chiesa del cimitero, giacchè l'antica area del paese è stata, per appunto, trasformata in cimitero. La facciata n' è incompleta e l' interno è diviso in tre navi sostenute da pilastri; sul primo di questi, a destra di chi entra, è una grande pittura rappresentante papa Urbano VI, vestito degli abiti pontificali, colla mitra in testa, e reggente un piccolo drappo, o corporale, sul quale spiccano le teste di S. Pietro e di S. Paolo: e qui bisogna ricordare che Urbano VI conferì, nel 1381, la porpora cardinalizia al

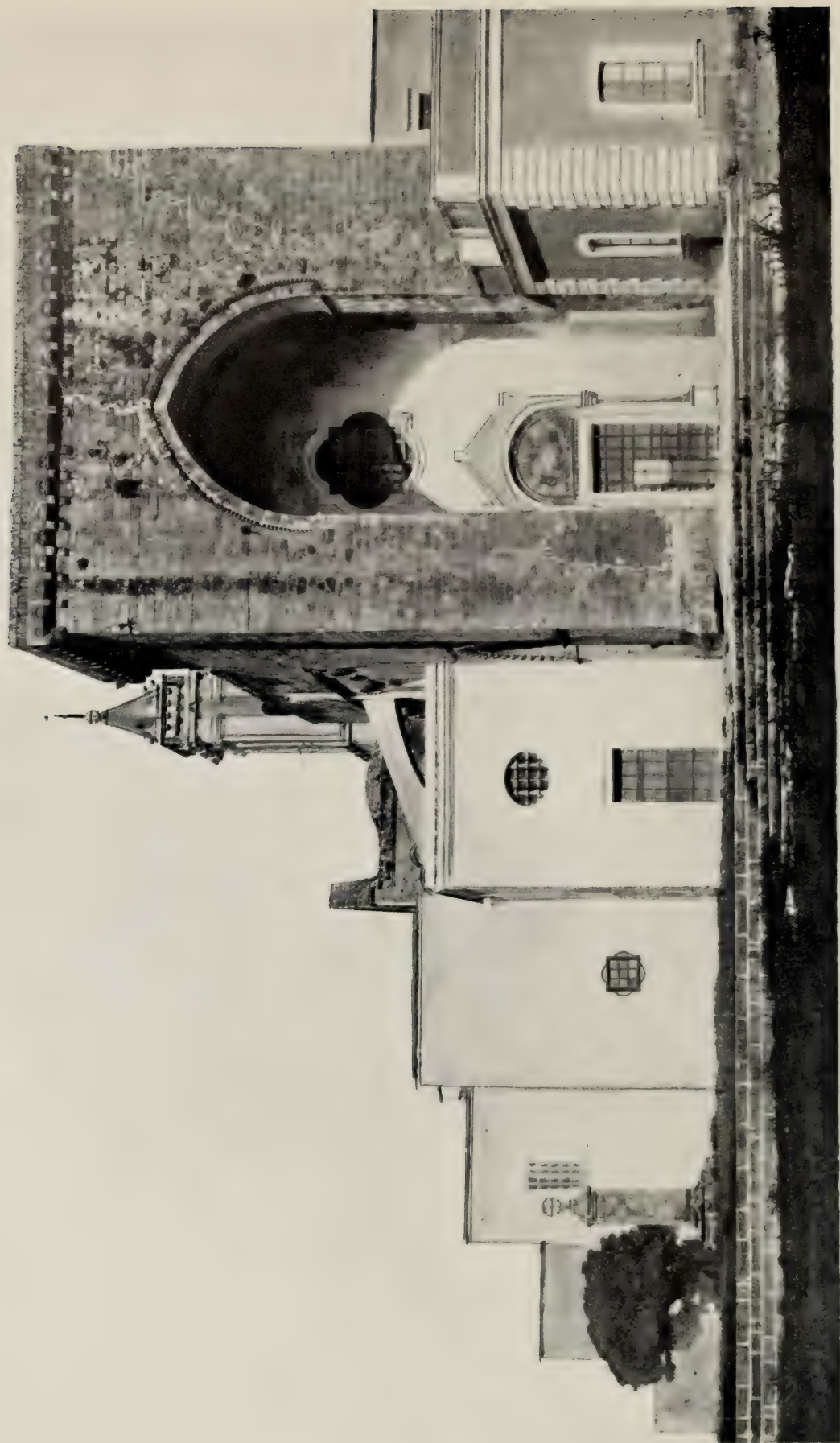
NARDÒ — CATTEDRALE — CESARE MACCARI: IL NATALE (AFFRESCO).
(Fot. Lazzaretti).

NARDÒ — CATTEDRALE: CORO — CESARE MACCARI: GLI APOSTOLI AL SEPOLCRO DI MARIA ASSUNTA (AFFRESCO).
(Fot. Greco).

NARDÒ — CATTEDRALE: ABSIDE DEL CORO — CESARE MACCARI: LA VERGINE ASSUNTA (GRANDE AFFRESCO).

(Fot. Greco).

NARDÒ — TORRI E CASTELLO. (Fot. Lazzaretti).

ALEZIO — PREPARAZIONE DELLE CASSE DI UVA PER LA SPEDIZIONE IN ALTA ITALIA. (Fot. Lazzaretti).

ALEZIO — ARCO E CHIESA DELLA LIZZA.

(Fot. Lazzaretti).

MINERVINO DI LECCE — DOLMEN. (Fot. Magli).

PARABITA — SCALONE DEL PALAZZO DUCALE FERRARI (OGGI ELIA) GIÀ APPARTENENTE AI DEL BALZO DI SOLETO.
(Fot. Stefanelli).

Tomacelli, e che perciò questi, quasi per pubblica dimostrazione di gratitudine, prima o dopo la sua ascensione al pontificato, ne volle eternato il ritratto nella chiesa della sua terra natìa.

Andiamo avanti, e fermiamoci un momento nel piccolo paese di *Taurisano*, per visitare una casa nella quale nacque uno dei maggiori filosofi del secolo XVII, Giulio

CASARANELLO — CHIESA PARROCCHIALE. (Fot. Lazzaretti)

Cesare Vanini, casa che ha finestre e decorazioni, quantunque priva di veri pregi artistici. Pensiamo un istante alla vita raminga di colui che fu accolto e difeso dal Bayle e dal Voltaire, e rievochiamone la natura ardita e ribelle, che doveva condurlo a morire arso vivo sulla piazza di Salin a Tolosa, il 9 febbraio del 1619.

Taurisano, modesto borgo campagnolo, non ha elevato e forse non eleverà mai un monumento al suo grande martire. Per una lapide che doveva ricordarlo a' futuri.

Giovanni Bovio scrisse alcune belle parole ; ma i buoni Taurisanesi ebbero paura delle impetuose frasi boviane, e la lapide rimase così nel pensiero di alcuni giovani studenti, che se ne erano fatti promotori.

Da *Taurisano* ad *Ugento* la via è breve ed attraversa un fertile e verdeggiante territorio. Prima di entrare nell' abitato, sul dorso d' una collinetta chiamata *Serra*

MOSAICO DELLA CUPOLA DI CASARANELLO.
(Fot. Min. Pubbl. Istruzione).

delle fontane, appare la chiesa della Madonna del Casale, che appartenne ad un antico convento, oggi distrutto.

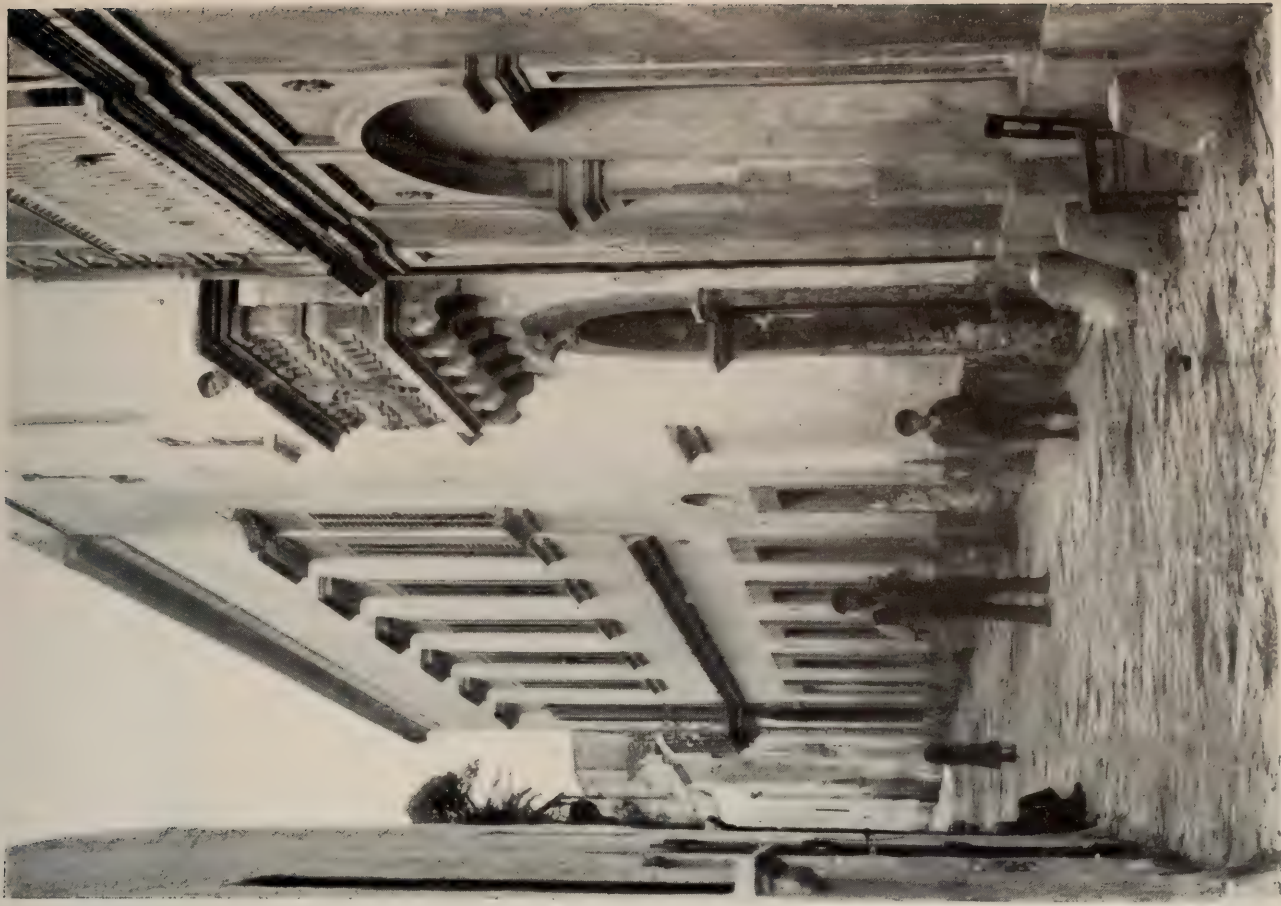
Ugento è costruita nello stesso posto sul quale era *Uxentum*, che fu certo una fiorente città de' Salentini, ed ebbe un esercito e una zecca.

Si vedono ancora i resti delle sue antiche mura, il cui perimetro era di 4700 m., e che nelle curve e negli spigoli sporgenti erano rinforzate di baluardi, oggi distrutti.

Dell' antico castello resta soltanto una torre quadra : fu tutto trasformato e mo-

UGENTO — PANORAMA. (Fot. Guarini).

UGENTO — CASTELLO E TORRI. (Fot. Bertelli).

TAURISANO — CASA OVE NACQUE G. C. VANINI.
(Fot. Lazzaretti).

UGENTO — CASA GIGLI.
(Fot. Bertelli).

dificato nel secolo XVII, quando il feudo fu comprato dallo spagnuolo Emanuele Vaez d'Antrada.

Entrando nell'abitato, che oggi accoglie una popolazione dedita unicamente all'agricoltura, ci fermiamo un momento innanzi alla bella casa appartenente all' antica famiglia ugentina Gigli, un tempo dei Del Balzo Orsini, il cui stemma si vede inquadrato nel muro della facciata. Anche degno di attenzione è l' antico palazzo Rovito, per una bella raccolta di quadri in esso conservata, tra i quali è un bell' esemplare di Luca Giordano, rappresentante *Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre.*

UGENTO — CASA ROVITO — LUCA GIORDANO: GIUSEPPE TENTATO DALLA MOGLIE DI PUTIFARRE.
(Fot. Quarta).

Ed eccoci in un grazioso e pulito paesello, *Presicce*, patria dell' illustre archeologo Michele Arditi, che fu il fondatore e l'organizzatore dell'attuale Museo Nazionale di Napoli, sotto Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat.

Nell' abitato sono degni di esser visitati la chiesa e il convento dei Riformati, costruiti tra il 1596 e il 1603, sulle rovine di un antico tempio dedicato alla Madonna di Pozzomauro; e la casa dell'estinta famiglia Pepe, oggi appartenente a quella de' Jacobelli, pure de' prim' anni del secolo XVII, nella quale si nota una bella porta sormontata da un terrazzino con balcone elegantemente scolpito.

Arrivati a *Patù*, la memoria corre subito a quel Liborio Romano, che, nato in questo remoto paesello, occupò le maggiori cariche pubbliche in Napoli; prima cospiratore politico, poi perseguitato da Ferdinando II di Borbone pe' suoi sentimenti unitari, fu infine ministro dell' interno con Francesco II, quando questi accordò la

costituzione nel giugno del 1859. Dopo la fuga del re a Gaeta, egli si schierò francamente tra i fautori dell' unità nazionale, e aprì le porte di Napoli a Garibaldi, come al liberatore della Patria.

In *Patù* c' è un monumento degno della maggiore ammirazione. È un edificio costruito con cento grossi pezzi tufacei, onde il suo nome di *Centopietre*, e che in età assai remota fu certamente un tempio pagano. Il Lenormant, nel suo bel libro sulla Magna Grecia, lo giudicò il più antico e il più curioso degli edifici sacri dell' antica

UGENTO — CHIESA DELLA MADONNA DEL CASALE. (Fot. Guarini).

Calabria, la meraviglia archeologica della provincia di Lecce, paragonandolo al santuario primitivo collocato sul vertice del monte Ocha, nell'isola di Eubea.

Verso il X secolo, sotto la dominazione bizantina, la *Centopietre* fu trasformata in cappella cristiana dedicata a S. Gemignano, e fu modificata e dipinta nell'interno. Oggi è abbandonata, e serve spesso di ricovero, nella cattiva stagione, a buoi e a pecore !

A pochi passi da questo interessante monumento sorge la cappella di S. Giovanni, costruita su' primi del secolo XVI : oggi è ridotta a cimitero di *Patù* !

Scendendo verso la marina di Leuca, per una regione che un tempo era attraversata dalla via Trajana, s' incontra prima il paesello di *Giuliano*, piccola riunione di

PRESICCE — PANORAMA. (Fot. C. L. Arditi).

PRESICCE — CHIESA E CONVENTO DEI RIFORMATI. (Fot. C. L. Arditi).

PATÙ — CAPPELLA DI S. GIOVANNI E LA CENTOPIETRE. (Fot. Fuortes).

case coloniche sulle quali vigila il campanile della parrocchiale; poi, a pochi chilometri, *Salignano*, che ha una bella torre, costruita nel 1550, a difesa delle invasioni straniere dalla parte di mare.

Ed eccoci in *Leuca*, in questa punta del *Tallone d'Italia* che risponde al *Japygium promontorium* degli antichi, sul quale sorge una chiesa intitolata a *Santa Maria de finibus terrae*, che un tempo spandeva di sè tanta fama che Alfonso I d'Aragona, nelle tristi circostanze dei terremoti che funestarono la provincia di Lecce e tutto il Regno di Napoli, nel giugno e nel luglio del 1456, fu tratto a visitarla, sciogliendo così un voto fatto alla Vergine adorata in questo Santuario.

Oggi non esiste più l' antica città, ricordata da Strabone, e che dovette essere assai importante sotto i Greci e poi sotto i Romani; il suo porto, ampio e sicuro, fu cantato da Virgilio nel libro III dell'*Eneide*:

È di vêr l' Orïente un curvo seno
In guisa d' arco a cui di corda invece
Sta di lungo macigno un dorso avanti,
Ove spumoso il mar percuote e frange.
Ne' suoi corni ha due scogli, anzi due torri
Che con due braccia il mar dentro accogliendo
Lo fa porto e l'asconde. E sovra al porto
Lungi dal lito è il tempio...

PATÙ — LA CENTOPIETRE. (Fot. Lazzaretti).

Il tempio cui accenna il Mantovano sorgeva sul luogo istesso ove oggi è il Santuario, ed era dedicato a Minerva. D'esso altro non resta che un'ara romana anagrammatica di marmo, conservata nell'annesso episcopio.

Il porto è formato dall'insenatura di due promontori, l'uno chiamato del *Meliso*, l'altro della *Ristola*.

Oggi *Leuca* è diventata un luogo di villeggiatura, e vi sorgono molte belle e comode ville. Presso al mare, sopra una piccola altura, sorge, fino dal 1866, un faro di prima classe, alto 47 metri; i fasci luminosi della sua lanterna si spingono fino

GIULIANO — IL CAMPANILE. (Fot. Fuortes).

a 60 chilometri nel mare. Non lontana da esso, presso il Santuario, sorge, sopra una base quadrata, una colonna che un tempo sosteneva una statua metallica della Vergine. Fu fatta innalzare dal principe di Cassano, don Filiberto Ayerbo d'Aragona, marito a donna Laura Guarini, duchessa di *Alessano*, piccola terra poco lontana e già sede di contea, nel periodo del principato di Taranto, passata ai Guarini dai Gonzaga. Sul piedistallo di questa colonna si vedono scolpiti gli stemmi degli Ayerbo d'Aragona e dei Guarini, sotto i quali si legge la data: 1694.

Oramai ci avviciniamo ad Otranto.

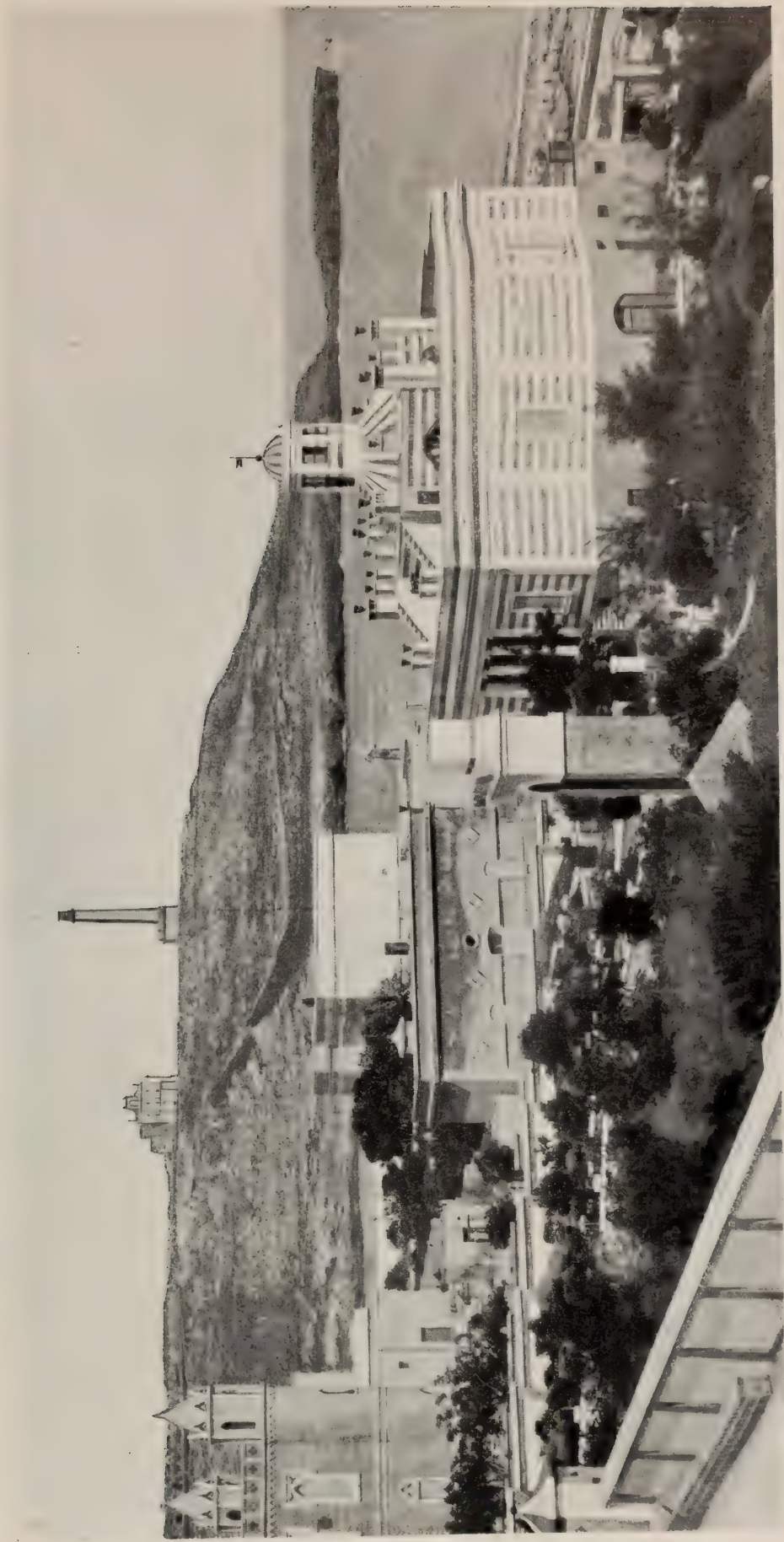
Ecco *Castro*, in cima ad una collinetta che si spinge come un promontorio nel mare, abitata da poche centinaia di pescatori e di contadini, e che un tempo fu sede di vescovi e di principi. Dall'alto delle sue mura e dal castello si scorgono, di fronte,

oltre il mare, i monti dell' Albania, da' puri azzurri profili. E dall'Albania partirono spesso corsari e invasori, anelanti a prede e a conquiste. Castro se ne difese sempre, e nel 1537 sostenne gagliardamente e valorosamente l' attacco del famoso corsaro Lustembajo, che vi entrò a viva forza co' suoi Mussulmani e saccheggiò la città. Nel 1572 fu di nuovo espugnata e saccheggiata; caduta e quasi atterrata la fortezza, il vescovo di Castro fuggì e trasferì la sua sede in un luogo più sicuro, nel vicino e tranquillo paese di *Poggiardo*. Nel centro del castello fu costruito un palazzetto, nel quale abitarono il conte e la contessa di Lemos e di Castro, padroni dei casali di Torricella e di Spongano.

SALIGNANO — TORRE.

(Fot. Lazzaretti).

LEUCA — LA RADA E LA PUNTA DEL TALLONE. (Fot. C. L. Arditi).

LEUCA — PANORAMA. (Fot. C. L. Arditi).

LEUCA — LA PUNTA DEL TALLONE.

(Fot. Lazzaretti).

LEUCA — SANTUARIO. (Fot. Lazzaretti).

CASTRO — CASTELLO. (Fot. Lazzaretti).

OTRANTO — LAGO DI LIMINI. (Fot. Perazzo).

III.

OTRANTO.

STEMMA CIVICO DI OTRANTO.

Entrando in Otranto si resta sopratutto colpiti dal profondo silenzio e dalla quasi letargica quiete che avvolgono la piccola città. A specchio dell'estremo Adriatico e di fronte all'azzurro profilo de' monti albanesi, essa pare insensibile a' richiami del glorioso mare, che un tempo le portò i prodotti e le ricchezze dell'Oriente: e si può dire che la terra lontana, che oltre que' monti si estende, non abbia più voce per essa, che pur ne' passati secoli ne fecondò i commerci e gli scambi.

Una fatalità, che non accenna a scomparire, incombe sulle sue case, sulle sue chiese, sulle sue strade, sul suo grande castello turrito. È restata qual'era quattro secoli dietro, dopo che dai Turchi fu così orribilmente presa e devastata. Ed è questa una strana caratteristica, non priva di fascino, che rende speciale, unica quasi, la fisonomia di Otranto, in quest'estrema lingua d'Italia, ove le città e i villaggi sono rallegrati dalla loquace e impetuosa spensieratezza degli abitanti e dalla feconda ubertà della terra.

Uno scrittore francese, di gusto non dubbio, Paul Bourget, nelle sue *Sensations d'Italie,* scrisse queste parole: — « A Otrante, j'aurai vu un sublime paysage de mer, une cité du moyen âge plus intacte que Volterra ou Montepulciano, une admirable cathédrale si nue et si tragique.... ». E, in vero, Otranto, con le sue strade strette e tortuose, con le sue case signorili, gravi di balconi e di stemmi, col suo so-

lenne castello, colle sue alte mura, con la sua magnifica cattedrale, è una città d'altri tempi.

Eppure quanta animazione e quanta ricchezza qui, in terra e in mare, una volta.

Già sotto i Romani godette molti privilegi, e, secondo alcuni scrittori, M. Aurelio Antonino e M. Lucio Vero, nel secondo secolo dopo Cristo, le accordarono il permesso di batter moneta, quantunque si creda che anche sotto le repubbliche greche di questa parte d' Italia abbia avuta la sua zecca.

OTRANTO — PANORAMA DA TERRA. (Fot. Perazzo).

Sotto il dominio bizantino essa fiorì su tutte le città dell' antica Calabria, e fu sede delle autorità imperiali della bassa Italia. Sotto i Normanni vide dal suo porto partire su numerose navi l' esercito che Roberto Guiscardo dirigeva contro i Greci. E vide nel 1200 Gualtiero di Brienne entrar vittorioso tra le sue mura. Gli antichi scrittori locali sono tutti concordi nell' esaltarla come una città forte e ricca. E il Galateo, nel suo libro *De Situ Iapigiae*, così ne discorse : — « .... sonvi presso la città molte sorgenti, e fonti di acque purissime, che scorrono tra gli allori e i cedri. Sono pozzi invulnerabili tanto poco profondi da attinger l'acqua colla mano, ciocchè è assai raro in questa regione. Imperocchè sembra questa parte di contrada divelta dal Peloponneso, o da Terme ed aggiunta all' Italia. Quella che ora è la città, fu anticamente la rocca, quantunque l' antica città non fosse compresa in troppo ampio

OTRANTO — PORTO VECCHIO. (Fot. Perazzo).

OTRANTO — PORTO NUOVO. (Fot. Perazzo).

PANORAMA DI OTRANTO, NEL 1700.
(Dal Pacichelli: *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703).

circuito. Imperocchè io credo che non eccedesse lo spazio di undici stadi da quel che può congetturarsi prima della guerra dei Turchi; ora è tutta uguagliata al suolo. La città antica era munitissima; il muro, come è fama, era congiunto a cento torri; di alcune mi si mostravano le vestigia, quand' ero fanciullo, e l' ultima fino ai nostri tempi serbò il nome di *Centenaria*; le pietre delle altre, Alfonso, figlio di Ferdinando, fece trasportare per munire o ristaurare la città, la quale ora è cinta da mura solidissime e da fosso molto profondo. Tiene un porto abbastanza comodo, però malsicuro da tramontana. Dalla parte del mare sonvi alte rupi di molle e fragile pietra, per le cui frequenti rovine non poca parte della città è occupata dal mare. Dal tempo de' nostri padri fino all'età nostra il mare assorbì lo spazio di ottanta passi. L' aere di questa città è saluberrimo, lieto di suolo e pieno di fonti, piantato di allori, mirti, olivi e cedri; sempre verdeggianti. Le guerre dei Turchi devastarono ogni cosa, ora tutto comincia a rifarsi.... » —

Ma vediamo che cosa avvenne in quel terribile anno 1480.

* * *

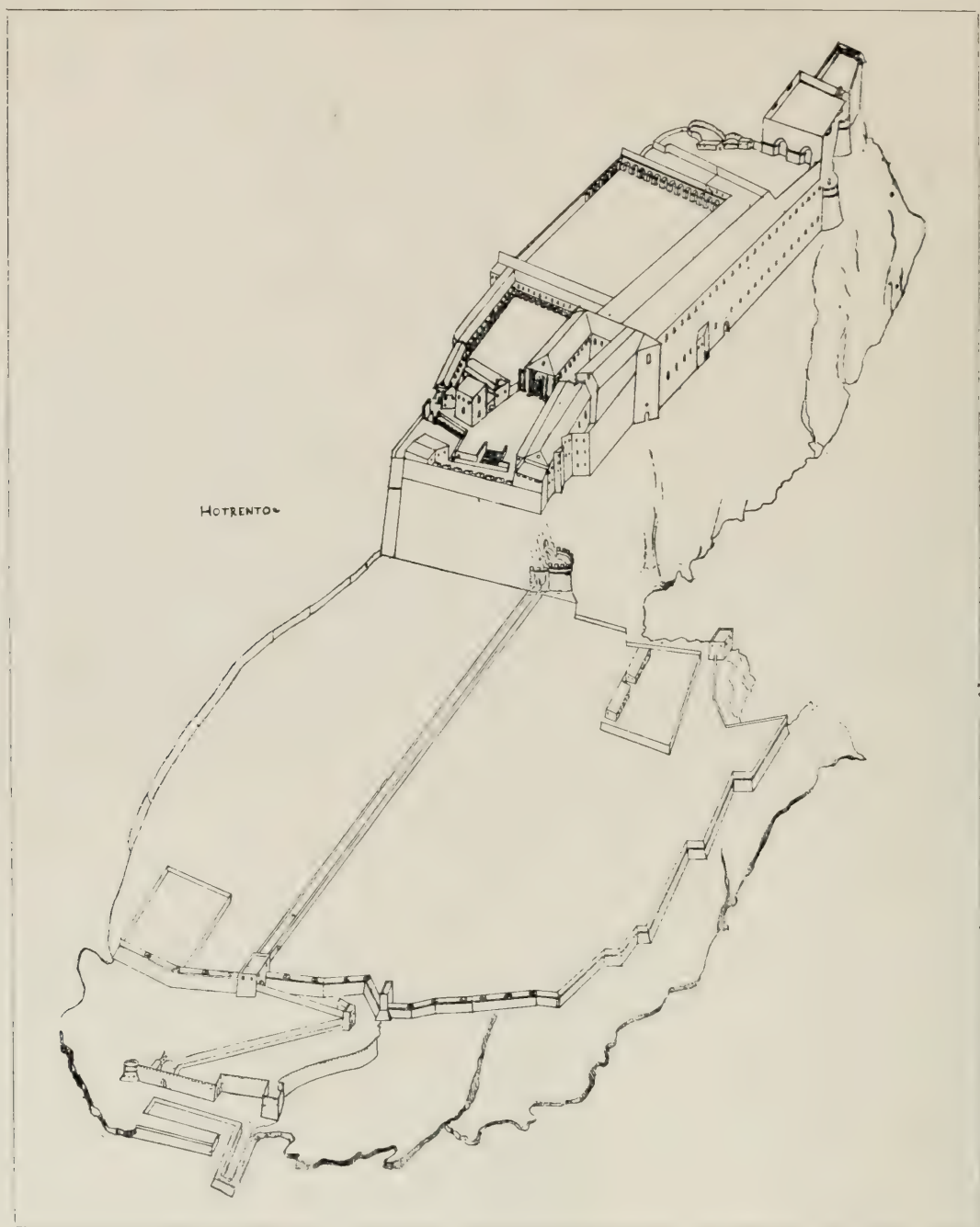
La città era caduta, fino da quarant' anni prima, seguendo le sorti di tutte le provincie napoletane, sotto il dominio Aragonese, che, con Alfonso I e con Ferdinando I, ebbe barlumi di gloria e di successi militari.

(Dal Maggiulli : *Ricordi di Otranto,* Lecce, 1893).

La politica aragonese, però, spiaceva a' Veneziani, che, per gelosia di primato e di potenza, cominciarono ad avversarla in tutt' i modi. D' altra parte gli Aragonesi non se ne stavano, come suol dirsi, con le mani in mano, e a' dispetti e alle minacce della famosa Repubblica, cominciarono a rispondere con eguali minacce e dispetti.

Il cronista gallipolino, Lucio Cardami, nei suoi *Diarii*, sotto l' indicazione dell' anno 1449, così scrisse : — « .... A dì 5 augusti se bandìo pe no trombetti in Napoli la guerra contro li Veneziani, et comandao che omne Veneciano no abitasse chiu ne lo reame, ma che andassero ad abitari fori de lo reame, ecc., et così foe facto. Li Veneciani vennero colli navi loro ad fare omne danno, et ne lo porto di Messina et Siracusa nella Cicilia, fecero no grande danno alle navi de lo signore re Alfonso, et ne lo porto di Bari et de Otranto fecero chiu danno.... » —

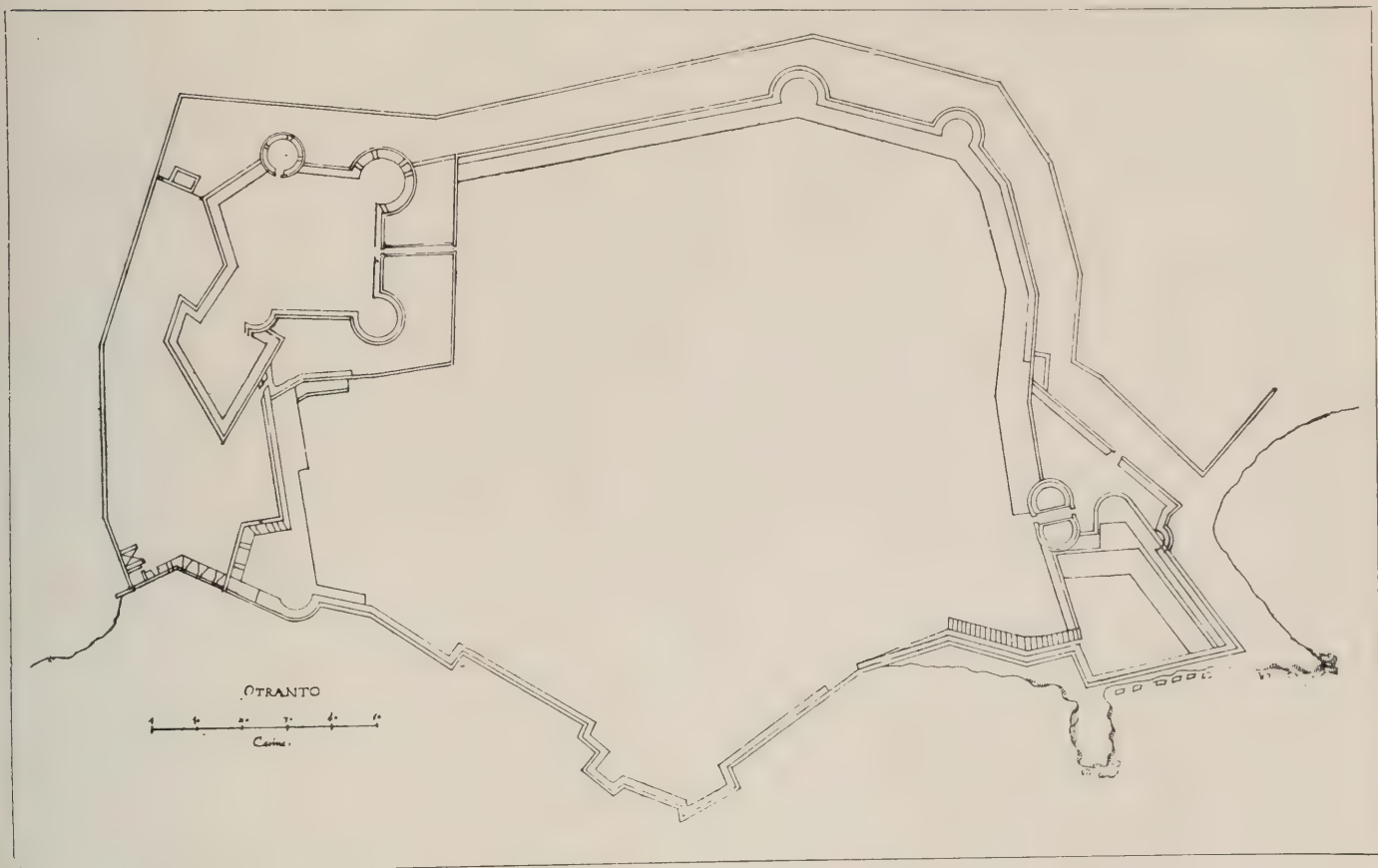
Ferdinando I, in tanto, per non restar solo di fronte a tale minaccia, strinse patti d' alleanza con il Papa, ch' era allora in guerra con Firenze e con Venezia stessa, e mandò suo figlio Alfonso, duca di Calabria, a combattere i Fiorentini, con un forte esercito. I Veneziani, temendo che i successi di Alfonso in Toscana potessero diventare una minaccia pe' loro confini, e richiesti, nello stesso tempo, d' aiuto da' Fiorentini medesimi, si rivolsero a Maometto II, e lo invogliarono a togliere l' assedio da

Rodi e a tentare la conquista del regno di Napoli. Il consiglio fu accettato, e, sotto il comando del Gran Visir Achmet Giedik, fu allestita un flotta di cento vascelli, ai quali,

FORTIFICAZIONI DI OTRANTO — ANONIMO DEL SEC. XVII.
(Fot. Galleria degli Uffizi, Firenze).

come credesi, se ne aggiunsero sessanta veneziani, e tutt'insieme sciolsero le vele verso l'Italia meridionale.

Qui è necessario ritornare al Galateo.

Costui fu il primo storico della guerra otrantina, quantunque qualcuno gli neghi la paternità dell'opera *De Bello Hydruntino*, attribuendola a colui che ne fu solo il traduttore, e numerose notizie ci lasciò delle geste dei Turchi contro Otranto.

Egli, che dimorava in Gallipoli, attendendo alla sua professione di medico, ebbe ordine da Ferdinando di recarsi in Lecce, per attendervi il passaggio di Alfonso, che, richiamato da Siena, correva a grandi giornate verso l'infelice città. Domenico De Angelis, nelle sue *Vite de' Letterati Salentini*, Firenze, 1710, narrando la vita del Galateo, così discorse di quest' ordine che il famoso umanista ricevette dal suo re: — « .... gli giunsero gli ordini del re Ferdinando d'Aragona, co' quali gl' imponeva di passarsene in Lecce, per colà attendere la venuta di Alfonso duca di Calabria,

FORTIFICAZIONI DI OTRANTO — ANONIMO DEL SEC. XVII.
(Fot. Galleria degli Uffizi, Firenze).

suo figliuolo, il quale era stato da lui destinato alla liberazione di Otranto; la qual città nell' anno 1480 fu assaltata, e, dopo valorosissima e sanguinosa resistenza, ferocemente occupata da' Turchi; acciocchè assistendo il Galateo a quella difficilissima impresa, che colla liberazione di quella città fu condotta a fine dal Duca gloriosamente, servendo di Segretario Regio in quella spedizione, tenesse, in quanto in essa succedeva, compiutamente ragguagliato il Re, dal quale gli venne poscia anche imposto di porre insieme tutte le notizie, e di scrivere distesamente il racconto, siccome egli fece elegantemente in lingua latina, soddisfacendo a tutte le parti di saggio ed accuratissimo storico. Per questa bellissima opera, che intitolò *De Bello Hydruntino*, ottenne in dono dal Re una deliziosa villa nel Casal di Trepuzzi, luogo poche miglia lontano da Lecce, della quale fece egli menzione nelle sue opere. » —

Mosse dunque la flotta turca verso la sponda italiana, e dopo una apparizione nelle acque di Brindisi, si diresse velocemente su Otranto, come quella che offriva più facile approdo, difesa da mille uomini, al comando del nobile cavaliere napoletano Giovan Francesco Zurlo.

OTRANTO — PORTA D'ENTRATA ALLA CITTÀ, PRESSO IL CASTELLO. (Fot. Perazzo).

Il giorno 25 luglio (o 28, com' altri vogliono) gettò le ancore contro la città, e ne' dì seguenti cominciò lo sbarco delle milizie, de' mortai, de' cannoni, delle munizioni e di tutti gli altri ordegni di guerra. La città fu assediata, con gravi minacce per tutti gli abitanti, se non si arrendessero sollecitamente; ma il popolo, riunitosi nella Cattedrale, e sentito il parere de' maggiori concittadini, fra i quali era il nobile vegliardo Ladislao De Marco, gridò che si resistesse ad oltranza. Narrano i cronisti

che il De Marco, curvo della persona e vacillante, si fece consegnare le chiavi della città, e piangendo di commozione le gettò sdegnosamente nel mare, o, secondo altri, in un pozzo, volendo con quest' atto dimostrare che la città era chiusa al nemico, al quale non avrebbe mai aperte le porte.

Passato un giorno tra le piccole molestie del nemico, gli assediati conobbero, per relazione di un soldato fuggito dal campo avversario e colto dagli Otrantini in un fosso, che per l' indomani avrebbero tentato i Turchi l'assalto generale, con la spe-

OTRANTO — INGRESSO AL CASTELLO. (Fot. Perazzo).

ranza di prendere per forza la città. Si riunirono allora a consiglio i più cospicui cittadini e i deputati al Governo, che per quell' anno erano Angelo Antonio San Pietro, Notaro Gabriele Gaetano, Donadeo Coluccia, Alessandro Corbotto e Lanzilotto Fagà, e decisero di disporre le artiglierie e i soldati sulla linea di difesa, e di resistere fino alla morte, in attesa del promesso aiuto da Napoli.

All'alba cominciò, in fatti, l'assalto.

L' arcivescovo Stefano Pendinelli, circondato da' canonici e da' preti, tutti rivestiti de' sacri paramenti, fece aprire la Cattedrale, ove accorsero a rifugiarsi le donne, i bambini e i vecchi invalidi e invitò a pregare per la salute della comune Patria.

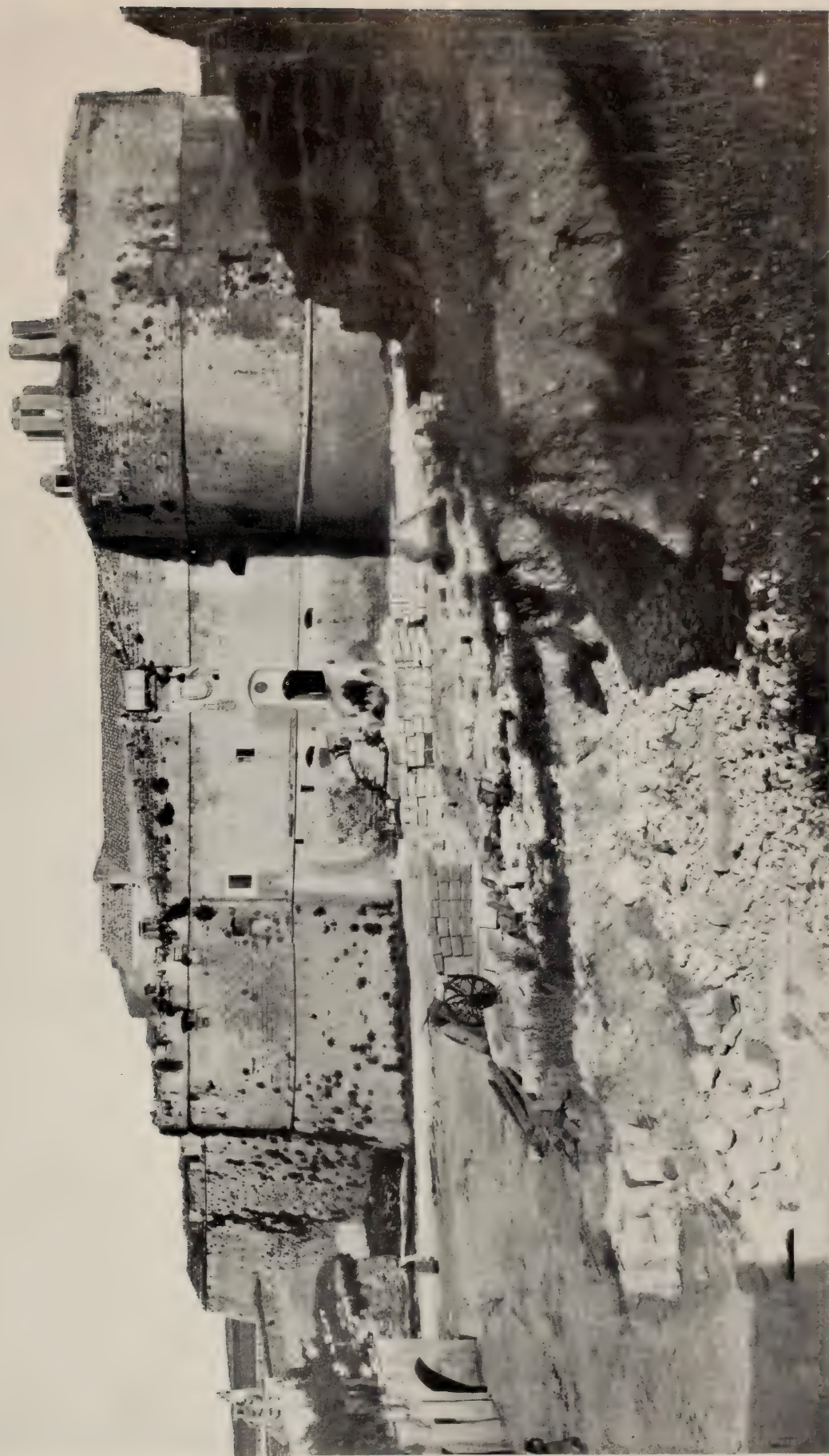
Le artiglierie dei Turchi, e fra quelle alcuni mortai, cominciarono ad arrecare gravi danni alla città, specialmente col lancio di grosse palle di pietra, che uccisero per le strade molti cittadini. Verso sera cercarono di dar la scalata alle mura, ma dopo cinque ore di accanito combattimento, furono respinti. Duecento difensori de' nostri furono uccisi, e fra questi caddero valorosamente Angelo Maiorano, capo di cinquanta celate, e Michel Leondari, greco di nobilissimo sangue.

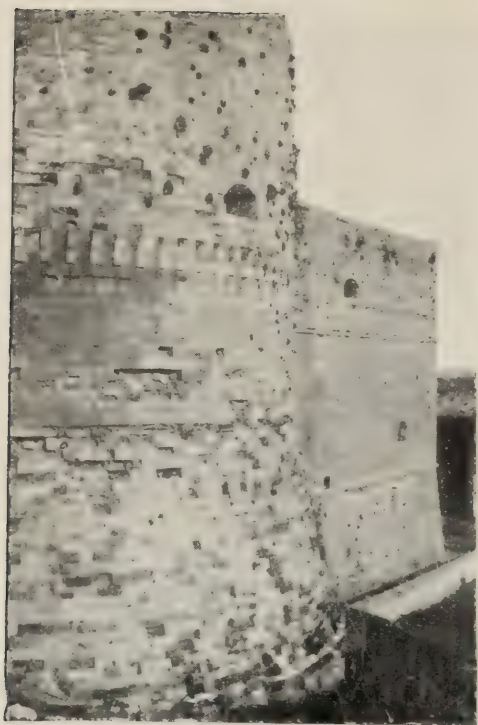
L' indomani, con nuovo e maggiore vigore, fu ripreso l' assalto: sulle mura combatterono nobili e plebei, e lo stesso Giovan Francesco Zurlo diè prove di alto valore. I Turchi furono nuovamente respinti e perdettero 300 uomini ; dei difensori ne moriron cento, fra i quali i nobili otrantini Marco Antonio De Marco, Pietro di Sanpietro, Gian Tomaso Gaetano, e molti altri, mentre gravemente ferito a un braccio rimase lo stesso Zurlo.

OTRANTO — VIALE INTORNO AL CASTELLO.
(Fot. Bacile).

Nel terzo giorno, e fu l'11 agosto, fu ancora ripreso più vigoroso l'assalto. Achmet Giedik ordinò che, ad ogni costo e senza risparmio di vite, si dovesse espugnare la città. Guadagnarono, in fatti, i Turchi le mura, e penetrarono nell' abitato. Vi morirono il valoroso Zurlo e cittadini d'ogni classe, fra i quali Giovanni Antonio delli Falconi, Angelo De Marco, Antonio De Rago, Cola Mazzapinta, Francesco De Alessandro e Petrarca Marso.

Nella Cattedrale pregava sempre, fra il popolo atterrito, l'arcivescovo Pendinelli, quando vi irruppe, urlando ed agitando in aria le armi, un grosso manipolo di Turchi. Essi non rispettarono nulla e massacrarono il venerando pastore, tutti i canonici, molti preti e frati che ad essi si erano riuniti, e quanti cittadini capitarono loro nelle mani, senza riguardo per i fanciulli, per i vecchi e per le donne, che pubblicamente violarono e poi sgozzarono.

Quando la città fu completamente domata, vi entrò Achmet Giedik e s'installò nella casa patrizia dei De Marco, ove passò varî giorni a riordinar le sue forze, non poco decimate e sfinite da' molti combattimenti. Volle di poi conoscere i prigionieri fatti dal suo esercito, e il giorno 14, salito sull' attiguo colle della Minerva (così chiamato da' resti d' un antico tempio sacrato a Minerva), e sedutosi sotto un ampio padiglione, comandò che gli sfilassero dinanzi. Ben ottocento e più, tra cittadini e soldati, vide egli passare tristamente innanzi a sè, a due a due, con le mani legate dietro le reni; per bocca d'un suo interprete li invitò allora ad abbracciare la religione del Profeta, ma quei generosi, con alte grida, risposero di no. Sdegnato il Visir a tanta coraggiosa fermezza, ordinò che a tutti fosse mozzato il capo. Il carnefice si mise tosto al-

OTRANTO — IL CASTELLO.

(Fot. Lazzaretti).

OTRANTO — MURA E ANGOLO DEL CASTELLO. (Fot. Bacile).

l'opera, cominciando dal nobile otrantino Antonio Pezzulla, che fu poi detto *Primaldo*, per essere stato il primo ad aprire la tragica serie de' decapitati, e non smise se non quando, per molto spazio d'intorno, il suolo non fu pieno di sanguinosi corpi di Cristiani.

L'impressione che non solo nel Regno, ma in tutta Italia e in buona parte d'Europa, produssero le notizie di tanta strage, fu enorme. A darne un' idea, riproduciamo qualche brano d'uno scritto non molto conosciuto del famoso libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci (1421-1498), già registrato dal Morelli tra i manoscritti della Libreria Naniana, Venezia, 1776, sotto il numero CXXV, ricordato dal Mai nella prefazione alle *Vite* di Vespasiano, pubblicato nello *Spicilegium Romanum*, Roma, 1839-44, vol. I, e di poi riprodotto nell'*Archivio Storico Italiano* del Vieusseux, nel 1843.

Lo scritto ha questo titolo :

LAMENTO D' ITALIA
PER LA PRESA D'OTRANTO FATTA DAI TURCHI NEL 1480
COMPOSTO
PER VESPASIANO DI FILIPPO.

Comincia con queste parole : — « Chi darà al capo mio acqua, ed a' mia occhi una fontana di lagrime, acciò ch'io pianga il dì e la notte le fedite del mio popolo; cioè le piaghe de' sua peccati, e della sua impenitenzia? Meritamente si può dire questa sentenza ch'è di Geremia profeta, che si doleva della distruzione di Gerusalem per le sue iniquità; e piagnere e dolersi della cechità non solo della nostra città ch'è acciecata, indurata et ostinata ne' peccati: et volesse Iddio ch'ella fosse sola : ma tutta Italia è in questa ostinazione e maladizione. Perchè vedendosi venire addosso tanto flagello quanto è questo del Turco, che non sia igniuno che si muovi o che si risenta, accecati e ottenebrati et ostinati nel peccato : e vedendo il principio di tanta rovina, della quale non è persona che si muovi, nè che la stimi, nè che creda che possi

OTRANTO — CASTELLO : ANGOLO SUL MARE. (Fot. Bacile).

toccare a lui. Guai, guai a' miseri et infelici peccatori, che sono condotti alla via della loro punizione! Leggete tutti la Santa Scrittura, e vedrete che l' Onnipotente Iddio sempre ha presi questi modi alle sue punizioni; sempre ha castigati i sua nimici coi sua nimici medesimi. È venuto agli uomini di questa infelice Italia (cominciando al capo de' Cristiani, che è il papa, e tutta la corte di Roma), e a tutta Italia, quello reprobo senso che dice Santo Paolo viene a' peccatori quando sono caduti nel profondo della iniquità..... *Ut videntes non videant, et audientes non audiant*, Ora, o miseri Cristiani, o miseri Italiani, che aspettate voi più se none la finale distruzione d'Italia, avendo voi veduto in sei mesi tanti segni e miraculi? e non è persona che si mova....» —

Vi sono poi così descritti gli orrori commessi dai Turchi:

— « .... Vengono in un istante i Turchi, non a Costantinopoli, ma alla fine d'Italia. Pone in terra; va a campo a Otranto; non sendo bene provveduta in pochi dì l' acquista. Ammazzano di crudelissima morte grandissima parte di quegli della terra. Le vergini e le maritate, parte l' ammazza, e parte ne dà in mano degli isciellerati Turchi a violare e a sforzare, con grandissima infamia del nome di Dio. Non gli basta questo, che va nella chiesa, che infino al tempo degli antichi sono sute salve: entrato nella chiesa, trovò il santissimo vescovo con tutti i sacerdoti, che tutti s'erano confessati e comunicati, e parati con gli abiti sacerdotali. Eravi ancora nella chiesa pieno di vergini e di pudicissime donne e di molti degni uomini, tutti in orazione. Giunti drento i crudelissimi Turchi, in prima ammazzarono il santissimo vescovo, tagliandogli la testa. Di poi il simile fecero a tutti i sacerdoti; con grandissime crudeltà. Di poi ammazzarono le pudicissime fanciulle, innanzi ai loro padri e alle loro madri; e parte dettono a stupro, et a ogni immondizia. Altre feciono serve, altre missono in pubblico al postribolo. Di poi ammazzarono tutti i preti.... » —

OTRANTO — STEMMI NEL CASTELLO.
(Fot. Perazzo).

E finisce: — « ..... Piangano i cieli, pianga la terra, piangano tutte le creature, piangano tutti gli elementi: piangano tutti quegli che hanno peccato, e non hanno fatto penitenzia: piangano la miseria della afflitta Italia e tribolata, condotta per li suoi peccati in indignazione di Dio, e data nelle mani de' crudelissimi barbari, con tanta durezza. Chè non ci è pure chi ci pensi! E per questo, è questa infermità di-

OTRANTO — FORTINO DELLA PUNTA. (Fot. Lentini).

ventata incurabile, conoscendola, e non la stimando; non ci facendo igniuno rimedio, ma essendosi tutti abbandonati; e non è igniuno che creda tocchi a lui. E per questo, non aspettata, verrà. » —

Re Ferdinando, in tanto, sgomentato anch' egli dell' audacia mussulmana, ordinò al figliuolo Alfonso, che in Siena si godeva la vittoria toscana, di tornare sollecitamente in Napoli, per prepararsi a marciare alla testa di un forte esercito verso Otranto; e temendo che il nemico volesse spingersi su le principali città della provincia, pose a guardia di Brindisi 500 fanti comandati da Gian Francesco Caracciolo; di Gallipoli 300 soldati sotto gli ordini di Puccio Tolomei, barone di Racale, e spedì 400 uomini d' arme in Taranto, guidati da Raimondo Del Balzo, conte di Ugento, mentre verso Otranto avviava 4000 fanti e 400 cavalli, comandati dal conte Giulio Antonio Acquaviva, che prese il titolo di luogotenente di Alfonso.

Il duca di Calabria giunse sotto le mura della città nell' ottobre del 1480, circondato da' più valorosi capitani napoletani e spagnoli; secondo il Galateo, lo seguivano pure alcuni dotti uomini di chiesa, di scienza e di lettere: « gli eccellenti uomini che menava seco l' illustrissimo Alfonso duca di Calabria, e primogenito della Maestà del Re Ferdinando, sono l' infrascritti:

« Fra Roberto Caracciolo di Lecce dell' ordine dei Frati Minori, per divina grazia vescovo di Aquino, e Confessore di Alfonso.

« Antonio Puteo Nizzardo Auditore, e Reggente del Campo, Dottore peritissimo, e di gran stima appresso Re Ferrante, e suo figlio Alfonso.

« Il Pontano e il Sannazzaro, i primi poeti che fossero mai stati da Virgilio insino a' tempi nostri.

« Antonio De Ferraris, alias il Galateo, Protomedico del Regno, dove per ordine della Maestà di Ferrante scrisse l'impresa di Otranto, il tutto per relazione e informazione sì de' Turchi come de' Cristiani. »

Ma le cose dell' esercito liberatore non volsero a bene ; Alfonso, d' accordo coll' Acquaviva, assediò la città dalla parte di terra, nel tempo stesso che si attendeva una flotta di ottanta vele, al comando di Galeazzo Caracciolo, che doveva attaccarla dal mare ; mentre questo sperato aiuto si faceva inutilmente aspettare, gran parte de' soldati assedianti fu assalita da crudel morbo ; stimò perciò il principe Aragonese di rimandare a migliore stagione il proseguimento delle operazioni di guerra, e lasciato il comando delle milizie all'Acquaviva, partì per Napoli sul finire del novembre di quell' anno medesimo.

In gran numero si successero allora e di frequente i piccoli fatti d' armi tra assaliti e assalitori, con grandi perdite di uomini da una parte e dall' altra ; lo stesso Giulio Antonio Acquaviva, uscito una notte dal campo, cadde in un'imboscata tesagli dai Turchi, ed ebbe tronco il capo da un fendente che gli menò un soldato nemico. Fu sepolto nella chiesa dei Padri domenicani di Sternatia, ma, dopo qualche tempo, la famiglia ne volle trasportata la spoglia in Conversano, ove, nella chiesa di S. Maria dell' Isola, l' accolse in un apposito sepolcro, dietro l' altar maggiore, su disegno di Nuzzo Barba di Galatina.

In tanto il duca di Calabria, allestito un altro più forte esercito, giunse sotto le

OTRANTO — CASA DE MARCO. (Fot. Lentini).

OTRANTO — INGRESSO AL SEMINARIO.
(Fot. Lentini).

mura di Otranto il 15 giugno del 1481, mentre lo aveva preceduto per mare la flotta comandata da Galeazzo Caracciolo. Questa ripresa della guerra contro i Turchi ebbe per l' Italia tutta, ma specialmente per le provincie napoletane, il carattere d'una vera crociata. Si trattava, come già un tempo, di scacciare gl'infedeli da terra cristiana. Grande fu perciò l' entusiasmo che l' annunzio produsse tra le popolazioni del Regno, mentre i giovani rampolli delle più nobili famiglie partenopee accorrevano sotto le bandiere aragonesi, novelli crociati, per combattere in pro' della liberazione d' Otranto, e i cronisti ricordano che ve ne furono dei Cantelmo, dei Minutoli, dei Del Tufo, dei D'Azzia, dei Barilli, degli Aspani, dei Della Valle, e di altri, e ricordano pure che uno dei più reputati capitani del tempo, Bernardino Mormile, accorsovi egli pure, vi compì prodigi di valore. Nè minor gioia si manifestò nella città e nei paesi salentini, ove pure erano famiglie assai illustri; anche qui vi furono cavalieri e soldati che volontariamente raggiunsero Alfonso e il suo esercito, e sono ricordati i Maramonti, i Capece, i Paladini, i Saraceno, i Petrarolo, i Castromediano, i Lubelli, i Sambiasi, i Della Barliera, i

OTRANTO — CORTILE E POZZO NEL PALAZZO DEL SEMINARIO. (Fot. Perazzo).

Prato, i Montoroni, i Tafuri ed altri molti. Dagli Abruzzi, dalle Calabrie, da ogni parte delle Puglie, fino dall'Ungheria, accorsero comandanti ed uomini; l'assedio fu stretto senza perdita di tempo, e cominciarono a succedersi i tentativi di assalto, con pari tenacia dato e sostenuto. Alfonso stesso dava continue prove di coraggio e di valore.

Ma, all'improvviso, le ostilità dovettero esser troncate: Achmet Giedik partì sollecitamente per Costantinopoli, per dar conto al Sultano delle stragi commesse in Otranto,

OTRANTO — CASA LOPEZ. (Fot. Lentini).

come si credette, ma in verità perchè gravi eran le notizie che gli erano giunte della salute di Maometto II, e il comando de' Turchi restò al Baglivo di Negroponte, Mustafà pascià. Costui comprese subito che la sorte non volgeva più favorevole alle armi turche, e che presto avrebbe dovuto aprire agli assalitori le porte della città. Frattanto era segretamente giunta la notizia della morte di Maometto, ciò che recò ai Turchi un grande dolore e produsse ne' loro animi un grande scoraggiamento.

S' incominciò, per ciò, a parlar di resa.

Alfonso, fattosi ardito e consigliato da' suoi più valorosi capitani, tra i quali erano don Enrico D' Avalos, gran Camerlengo del Regno, e Pietro Orsino, congiunto

della stessa casa Aragonese, voleva la resa incondizionata. Ma i Turchi, minacciando di resistere finchè uno solo de' loro rimanesse in vita, richiesero di uscir tutti liberi da Otranto, e di esser trasportati dalle navi cristiane alla Valona. Lunghe furono le

OTRANTO — BALCONE DI CASA CARROZZINI. (Fot. Perazzo).

trattative, ma, in fine, vinse il consiglio di pace e furono accettate le richieste dei nemici, che abbandonarono Otranto il giorno 8 settembre 1481.

Questa è la storia gloriosa della piccola città, che, come s' è detto avanti, pare soggiaccia tuttavia a un tragico incubo del quale non sappia liberarsi, e che dura da oltre quattro secoli.

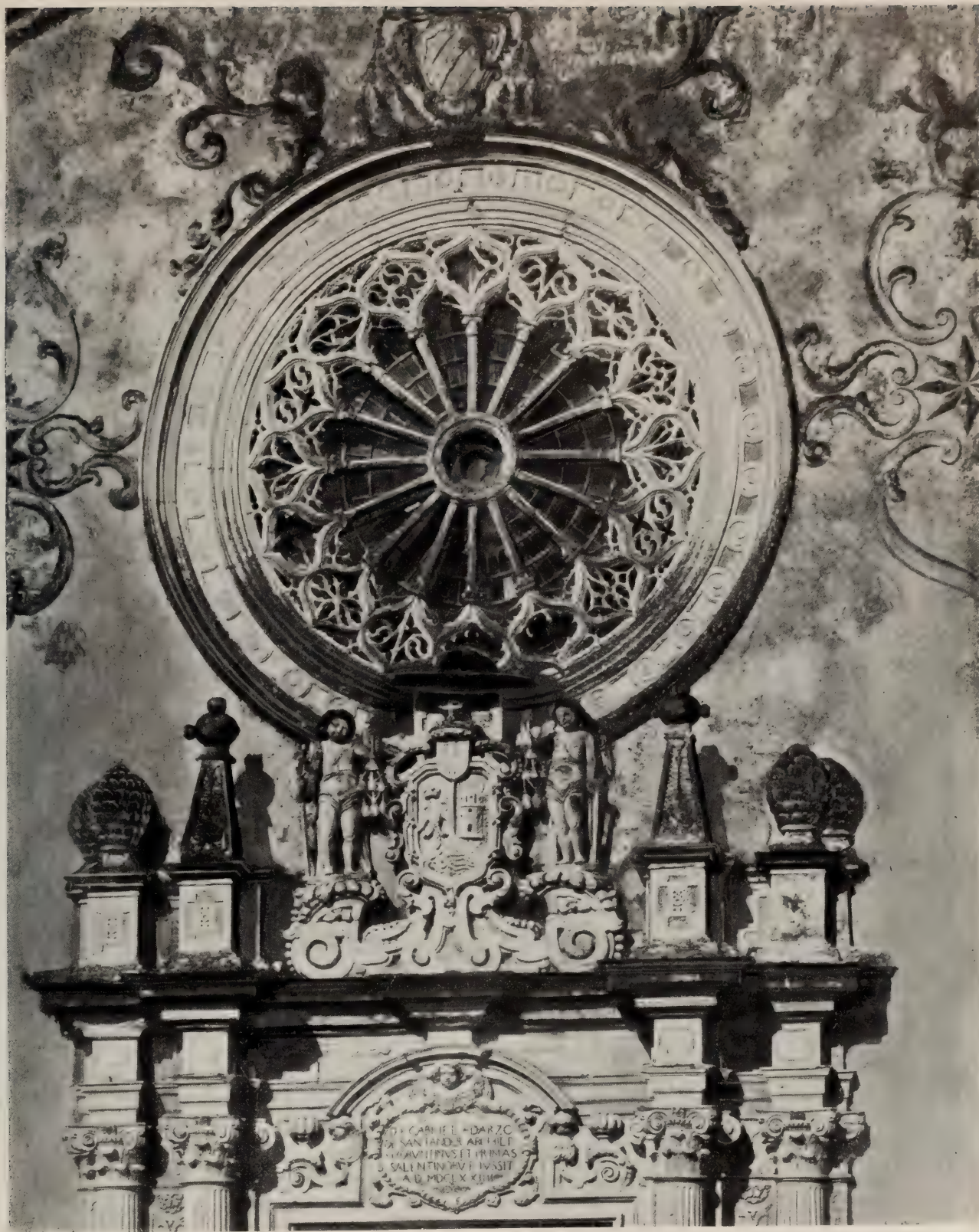
Presentemente i suoi abitanti non arrivano a 3000 e la sua rada è chiusa tra

OTRANTO — BALCONE DI CASA CARROZZINI (PARTICOLARE). (Fot. Perazzo).

OTRANTO — BALCONE DI CASA CARROZZINI (PARTICOLARE). (Fot. Perazzo).

la *Punta di S. Nicola* e il *Fortino della Punta*, per una distanza di 800 metri, che dalle secche e dagli scogli è stata ridotta a poco più di 40.

OTRANTO — CATTEDRALE: FACCIATA. (Fot. Lazzaretti).

Ah, il mare che dovrebbe essere ancora la fortuna e la ricchezza di Otranto, il mare è oggi il suo gran nemico, giacchè con le sue sabbie e con le sue alghe, invadendo il piccolo porto, le dà la malaria e l' inceppo de' commerci. Nè minor danno le ar-

OTRANTO — ROSA DELLA CATTEDRALE.

(Fot. Perazzo).

recano i due vicini laghetti di *Limini* e di *Fontanelle*, e che dovrebbero, invece, esser pe' suoi abitanti una perenne fonte di lucri e di benessere; ma anche queste acque, impaludandosi per tutta la vasta valle dell' *Idro*, l' « *avius Hidrus* » di Lucano, dànno incremento a' miasmi che rendono malsana tutta la regione.

OTRANTO — CATTEDRALE: PORTA LATERALE (PARTICOLARE). (Fot. Perazzo).

* * *

Camminando per le vie strette e spopolate della città, fermano l' attenzione del visitatore varie case signorili, qualcuna delle quali ricorda cognomi di famiglie patrizie otrantine, che ebbero larga parte negli avvenimenti dell'anno 1480.

Casa De Marco appartenne a quel venerando Ladislao, che piuttosto che aprire

OTRANTO — CATTEDRALE: PORTA LATERALE.

(Fot. Perazzo).

le porte al Turco invasore, prese le chiavi della città e, tutto fremente di nobilissimo sdegno, le gittò in mare.

Casa Grassi ricorda un gentiluomo a nome Valente, che nell'anno 1564 comprava da Ettore Monforti il feudo di Laurito.

Casa Lopez ricorda una nobile famiglia salentina, non ancora estinta, che ebbe titolo baronale e ducale e un castello in Taurisano.

OTRANTO — CATTEDRALE : INTERNO. (Fot. Lazzaretti).

Anche degno di osservazione è un bel balcone secentesco, ornato di teste maschili e femminili incastrate in tondi decorati, del palazzo Carrozzini.

Nè si può lasciar senza una parola di ricordo l'entrata del palazzo del Seminario, e la bellissima bocca della cisterna ch'è nel suo cortile, scolpita in un gran blocco ottagonale di pietra leccese, i cui angoli poggiano su otto colonnine triangolari a foglie e fregi, racchiudenti alcune figure allegoriche, un po' guaste dal tempo e illustrate da varie iscrizioni.

Ma entriamo nel maggior monumento della città, la sua Cattedrale.

Fssa è veramente « nuda e tragica » secondo la poetica espressione dello scrittore francese.

OTRANTO — CATTEDRALE : MONUMENTO ALL'ARCIVESCOVO SERAFINO DI SQUILLACE.
(Fot. Perazzo).

Eretta nella parte più alta della città, che domina in aria di protezione, essa ricorda glorie e sacrifizi, che sono insieme la sua storia e quella del suo popolo. Grande, silenziosa, veneranda per i pietosi ricordi de' Martiri in essa conservati, è la voce comune de' valorosi caduti sotto l' impeto turco, che raccolse in quel terribile

anno 1480, e che tramanda maternamente a' futuri. Chi entra nella Cattedrale d' Otranto vive per un' ora delle memorie di quell' anno e di quegli avvenimenti.

Oggi, a dire il vero, non è più quella d' una volta.

Se si pensi che i suoi vescovi avevano il titolo di *Principi* di tutta la provincia, si dicevano *Serenissimi* e ricevevano delle *prestazioni* da' vescovi suffraganei e da' feudatari, quando questi morivano, si può argomentare quale importanza ebbe ne' primi tempi della sua fondazione.

Oggi tutto è mutato : non più titoli pomposi, non più ricchezze accumulate nelle sue cappelle e su' suoi altari, non più *prestazioni* pe' suoi pastori.

E la Cattedrale è povera come il suo popolo.

Antecedentemente alla sua fondazione, le funzioni religiose si compivano in una

OTRANTO — CATTEDRALE : PALIOTTO D'ARGENTO SBALZATO, DELL'ALTAR MAGGIORE (Fot. Perazzo).

piccola chiesetta, detta di S. Pietro. N' era arcivescovo Guglielmo I, uomo di grande coltura e di grande pietà, che, dopo aver ottenuto che in Otranto si erigesse un' ospedale dell' ordine dei Cavalieri di Malta, domandò il permesso e l' aiuto di re Ruggero I Normanno all' elevazione di una più degna chiesa. Nel 1080 fu posta mano a' lavori, che durarono otto anni ; nell' agosto del 1088 la Cattedrale fu compiuta, e fu solennemente consacrata, per ordine del papa Urbano II, dal Legato pontificio Roffredo, arcivescovo di Benevento, assistito da Guglielmo, arcivescovo di Otranto, da Urso, arcivescovo di Bari, da Alberto, arcivescovo di Taranto e da Godino, arcivescovo di Brindisi.

La facciata principale subì col tempo trasformazioni e restauri.

Dopo le rovine che alla chiesa apportò l' assedio del 1480, e dopo che non poca parte di essa fu quasi atterrata, molte furono le modificazioni che i nuovi costruttori vi apportarono. L' arcivescovo Serafino di Squillace, che vi dimorò dal 1481 al 1514, vi fece costruire la bella finestra circolare a rosa sulla facciata stessa e la porta marmorea laterale, dalla parte di tramontana. Questa merita un cenno d' illu-

OTRANTO — CALICE DEL TESORO DELLA CATTEDRALE. (Fot. Lentini).

strazione. Fu scolpita da Nicola Ferrando di Galatina, e conserva sia nell'architrave, sia nel frontone, sia negli stipiti esterni il più puro stile del Rinascimento: in questi stipiti sono effigiati in gran rilievo i busti de' vescovi di Alessano, di Castro, di Ugento, di Gallipoli e di Lecce, suffraganei della Chiesa otrantina, non che l' abate di S. Nicolò di Casole, e due ritratti dello stesso arcivescovo Serafino, l' uno co' paramenti della sua dignità, l' altro con l' abito francescano.

Il fogliame a grandi spire ch'orna la facciata fu aggiunto nel 1674 per cura di monsignor Gabriele Adarzo di Santander.

L'interno, di forma basilicale, e le cui pareti erano dipinte a fresco, come attestano le molte tracce che vi si scorgono, è diviso in tre grandi navate, sorrette da quattordici colonne, sette per lato, per buona parte di granito orientale, solo poche metà di marmo e metà di granito stesso, con capitelli di differenti forme. La tradizione vuole che le colonne siano state tolte da un antico tempio dedicato a Minerva, che sorgeva sulla piccola collina che pur oggi è chiamata con lo stesso nome.

OTRANTO — ALTRO CALICE DEL TESORO DELLA CATTEDRALE. (Fot. Perazzo).

OTRANTO — CATTEDRALE: PAVIMENTO A MOSAICO.
(Fot. Perazzo).

OTRANTO — MOSAICO (PARTICOLARE).
(Fot. Perazzo).

OTRANTO — MOSAICO (PARTICOLARE).

(Fot. Perazzo).

OTRANTO — MOSAICO (PARTICOLARE).

(Fot. Perazzo).

OTRANTO — MOSAICO (PARTICOLARE).

(Fot. Perazzo).

OTRANTO — MOSAICO (PARTICOLARE).

(Fot. Perazzo).

La *Cappella dei Martiri* si trova in fondo alla navata destra. Fu edificata per ordine di Ferdinando I d'Aragona, che vi volle riposte le ossa degli ottocento martiri, ma nel 1711 fu tutta modificata e ridotta allo stato presente; sotto l'altare v' è la pietra sulla quale furono decollati.

OTRANTO — CRIPTA DELLA CATTEDRALE. (Fot. Perazzo).

Il maggiore pregio del tempio è, senza dubbio, il magnifico mosaico che si dirama per tutto il pavimento della nave di mezzo, per parte di quello delle laterali e di quello del presbiterio.

Si sa che fu eseguito da un maestro Pantaleone nel 1165, sotto l' arcivescovo Gionata, che, secondo qualche scrittore, fu il primo ad introdurre il rito latino nella Chiesa otrantina, come si apprende da quattro iscrizioni che vi si leggono, una presso

OTRANTO — CRIPTA DELLA CATTEDRALE : CAPITELLO. (Fot. Lentini).

la porta principale, la seconda e la terza nella nave mediana, la quarta verso la fine del mosaico : quest' ultima però fu quasi tutta distrutta, meno che tre parole, dalla costruzione posteriore dell'altar maggiore.

Varie furono le vicende cui esso andò soggetto.

Costruito insieme con la chiesa, a stento potette resistere alla sua estrema rovina, che fu varie volte lì lì per avvenire.

L' invasione turca del 1480 dovette certo cagionargli gravi danni, non minori forse di quelli che subì la stessa chiesa ; afferma uno scrittore locale che tramutato dagli invasori il tempio in stalla, vi portarono i loro cavalli, e per molto tempo il maraviglioso mosaico risuonò de' colpi delle loro ferrate zampe, sì che in molti punti dovette essere rifatto dopo che ne partirono ; ma anche maggiori furono quelli che vi apportarono i restauratori, che credettero, rifacendo arbitrariamente le parti guaste, di migliorarlo e di abbellirlo.

Nè il vandalico raddobbo ebbe miglior fortuna a' nostri giorni : immaginare che in certi punti delle navi laterali fu iniziato uno di quei disegni decorativi che comunemente si chiamano *alla veneziana* !

Il corpo principale corre dalla porta centrale d' entrata fino al presbiterio, e raffigura un grande albero che accoglie su' rami, a destra ed a sinistra, scene e figure bibliche. Ai due lati del tronco sono due colossali elefanti, in parte rinnovati in un restauro del 1875, e simboleggiano l'umanità co' suoi beni e co' suoi mali, e la forza sostenitrice della religione cristiana.

Seguono alcune scene bibliche. Si può anzi dire che l' artista che l' ideò e lo eseguì ebbe unicamente dalla Bibbia l' ispirazione per la sua opera.

Su' rami, a mano a mano che si sviluppano dal tronco, è rappresentato Dio che favella con Noè e lo benedice con una mano, da un inviluppo di nubi. Poco lungi si scorgono molti personaggi che lavorano concordemente ad apprestare l'arca salvatrice, la quale si vede poi completa in altra parte, galleggiante sulle acque, mentre Noè stesso distende, in segno di gioia, una mano alla colomba che ritorna dalla terra, con in bocca un ramoscello d' olivo.

OTRANTO — CRIPTA DELLA CATTEDRALE : CAPITELLO. (Fot. Lazzaretti).

Segue quindi la rappresentazione della torre di Babele, colla confusione delle lingue, quale castigo alla superbia degli uomini; sotto due figure mascoline, che hanno abiti da guerrieri, saettano un cervo, e il

OTRANTO — CRIPTA DELLA CATTEDRALE. (Fot. Perazzo).

OTRANTO — CRIPTA DELLA CATTEDRALE. (Fot. Perazzo).

OTRANTO — TRANSENNA NELLA CRIPTA DELLA CATTEDRALE. (Fot. Perazzo).

loro carattere simbolico trova riscontro in certe figurazioni delle porte di bronzo del Barisano nel duomo di Trani. Segue un' altra rappresentazione di Noè, in atto di piantare la vigna, mentre un putto, montato su di uno struzzo, dà fiato ad una tromba.

Nel presbiterio il mosaico doveva esser ancor più perfetto, colla rappresentazione dei segni dello zodiaco e de' mesi dell' anno. Ma esso fu in parte distrutto nella costruzione d' un brutto altar maggiore che vi si fece verso gli ultimi anni dell' '800 e ciò che resta è per la maggior parte nascosto agli occhi del visitatore dal coro e dal trono episcopale.

Nella nave sinistra, il mosaico raffigura parimenti un grande albero : su' rami del lato destro è rappresentata la risurrezione de' morti e il giudizio universale ; v'è quindi il Paradiso Terrestre con Adamo ed Eva, e Caino che uccide il fratello Abele, mentre più in alto s' apre l' Inferno. Su' rami del lato sinistro v' è il Paradiso co' patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, mentre nel piano inferiore sono quattro grandi animali simbolici. Nella navata destra, innanzi alla cappella de' Martiri, il mosaico rappresenta Atlante che regge sulle spalle il mondo : da un lato si vede una figura coperta da una lunga veste succinta al fianco, sulla cui testa si legge MARGVACIVS; in una mano stringe un' insegna triangolare, sulla quale si possono leggere queste parole : SARA RESA COLEI A.....

A monsignor Serafino predetto è dedicato un sepolcro di vari frammenti che s'innalza a destra di chi entra, e dov'è una lastra figurata che lo rappresenta in abito monacale, che pare gli dovesse esser più caro di quello vescovile : anch' esso è opera, come pare, di Nicola Ferrando.

Interessantissima è la cripta, alla quale si discende per alquanti gradini.

Essa è sorretta da quarantadue piccole colonne, alcune liscie, altre scanalate, di

preziosi marmi, tra i quali sono, oltre il granito, il giallo antico, il porfido, il cipollino e la breccia orientale. Sono disposte in quattro serie longitudinali da nord a sud, e sono sormontate da capitelli romanici, ornati di foglie, di croci, di sigle intrecciate tra loro, di gufi, di arpie e di altri strani animali ; v'è qualche capitello corinzio, senza dubbio trasportatovi da tempio romano, uno bizantino a cesto, ma tutti gli altri sono evidentemente dell' XI secolo, tempo nel quale si crede edificata la cripta.

L'impressione che si prova riguardando, nella sua naturale penombra, questa selva di basse colonne, è delle più piacevoli ; sopra uno dei quattro altari che ancora si osservano è dipinta a fresco la Vergine, una *Maria Odygitria*, di bella fattura.

Un' ultima parola ci resta a dire dell' antico sigillo in bronzo della Chiesa d' Otranto.

Esso rimonta senza dubbio al secolo XII, e probabilmente appartenne al primo arcivescovo di rito latino della stessa Chiesa. Ha nel campo l'effigie della Vergine (Ecclesiae Sanctae Mariae Hydruntinae), come si nota in un privilegio di Federico II, del giugno 1219, Indizione VII ; nella leggenda orizzontale è detto : MATER-DNI, e in quella del contorno : ✝ IDRONTI. SIGNVM. FAC. MATER. IMAGINE. DIGNVM. (Madre, fa che il segno della Chiesa Idruntina sia degno dell'immagine).

* * *

Certo, fin da' tempi più antichi, Otranto fu considerata un ottimo punto strategico, situata com'è, proprio alle porte dell' Adriatico ; tutti i suoi dominatori, per ciò, la fortificarono, e si sa che al tempo del passaggio della sede dell' impero in Oriente, ebbe grande importanza nelle operazioni militari che seguirono, e fu dichiarata porto di guerra.

Presa e quasi distrutta dai Saraceni, nell' 845, fu riedificata da Roberto Guiscardo, che nel 1081 la munì di altre bastite e ne ristaurò il castello. Federico II,

OTRANTO — VISTA DEL BORGO E MONTE DELLA MINERVA. (Fot. Perazzo).

OTRANTO — CHIESA DI S. PIETRO : PARTE POSTERIORE.
(Fot. Lazzaretti).

OTRANTO — CHIESA DI S. PIETRO.
(Fot. Lazzaretti).

OTRANTO — CHIESA DI S. PIETRO : INTERNO.

(Fot. Lazzaretti).

per ultimo, nel 1228, ne fece ingrandire le mura, e vi fece costruire, sulle rovine del primo, un altro e più sontuoso castello.

Dopo il memorabile assedio del 1481, Alfonso d' Aragona, per ordine del padre Ferdinando I, riattò tutto il sistema de' fortilizi, cinse la città di nuove mura e bastite, con largo fossato, con sotterraneo condotto per provvedere d' acqua la città in caso di novello assedio, e ridusse il castello in ottime condizioni. Munì pure la città di due porte con saracinesche, con al piano due grandi torri, una delle quali fu detta *Alfonsina*.

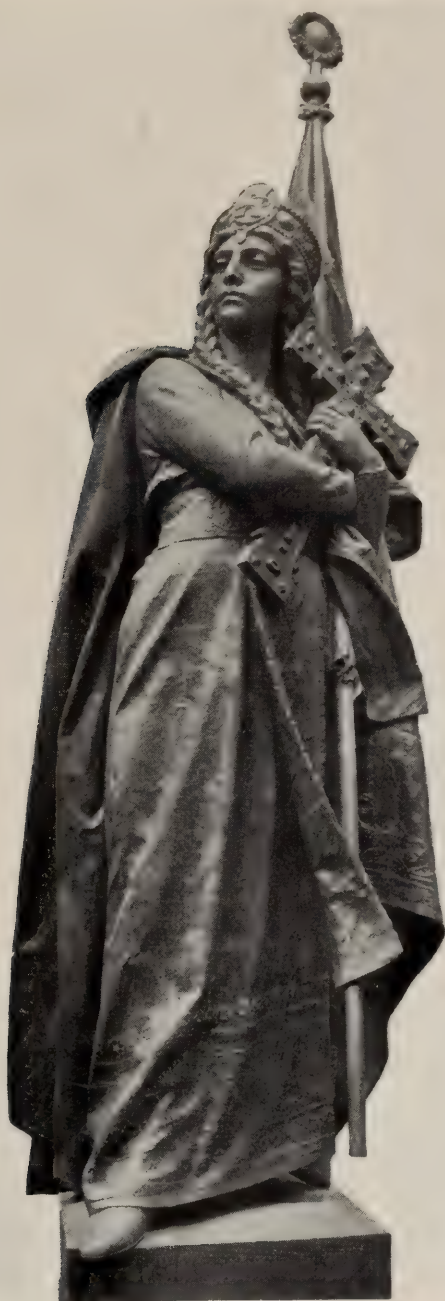
OTRANTO — ANTONIO BORTONE : MONUMENTO NAZIONALE AI CADUTI DELL'ANNO 1480 (BOZZETTO).

Uscendo da Otranto s'incontra subito il borgo della Minerva e la collina dello stesso nome che domina la città: qui fu il teatro della strage compiuta da' Turchi dopo il loro ingresso nell' abitato. A ricordo del fatto lo stesso Alfonso vi fece elevare una piccola chiesa, detta *S. Maria dei Martiri*. Entrandovi, si scorge subito un gran quadro raffigurante la decollazione dei martiri, dipinto sulla fine del 1500 da Lavino Zoppo di Galatina.

Nel 1880 vi fu collocata questa iscrizione:

— « Chiunque tu sia, che vieni su questo colle della Minerva, ascolta: sono io Otranto che ti parlo.

« Nell'anno 1480 vivevo tranquilla e dimenticata, quando sull'alba del 28 luglio

mi vidi cinta di navilio e da schiere ottomane. M' intimarono la resa a buoni patti ; li rifiutai ; e non contati i nemici, sbarazzatami d'alcune centinaia di militi presidiarii, chiuse le porte e gettatene in mare le chiavi, giurai di resistere fino all' estremo, fidente di salvare il regno e l' Italia dall' invasione col temporeggiare.

OTRANTO — MONUMENTO NAZIONALE AI CADUTI DELL'ANNO 1480 : LA STATUA (PARTICOLARE).

« Tre giorni fui bombardata, ed ero armata di lance e di frecce.

« Nel 1° di agosto cadevano diroccate le mie mura, eppur tenni da me lontano per altri undici giorni il nemico.

« Il 12, non avendo chi più valesse a difendermi, sui cadaveri di dodicimila figli miei, egri o feriti i superstiti alla guerra e alla strage, caddi.

OTRANTO — GROTTA DELLA MONACA. (Fot. Lentini).

« Caddi, ma dopo tredici altri mesi Iddio mi liberò dalle mani dei nemici.

« Ed oggi, 14 agosto 1880, richiamati alla mia memoria quanti più ho potuto nomi di martiri e di difensori miei, li ho scolpiti sulle tavole marmoree di questo tempio. » —

OTRANTO — TORRE DEL SERPE DETTA «CUCURIZZO». (Fot. Lentini).

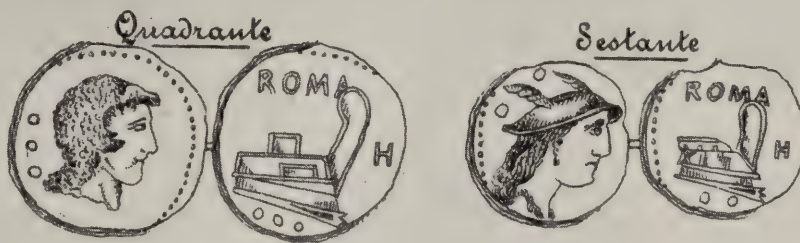
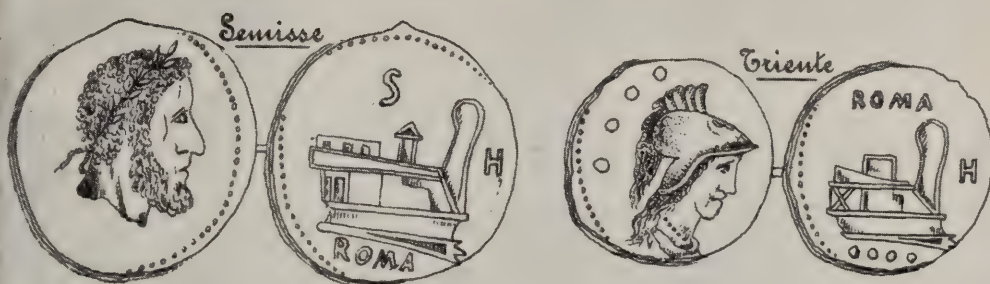
Le tavole cui accenna l'iscrizione sono cinque: nella prima sono i nomi di alcuni Martiri; nelle altre quattro quelle dei guerrieri.

PRIMA LAPIDE

Martiri: Bembo Sergio, Calò Angelo, De Castellis Antonello, De Colucciis Cola, De Colucciis Bernardo, De Luca Pietro, De Pasca Angelo, De Pasca Cola, De Pino Angelo, Di Muro Gianfrancesco, De Raho Antonio, Epifani Nicolò, Fagà Andrea, Fasciò Pietro, Gaetano Gabriele, Leone da Faggiano, Longo Alessandro, Lubello Antonio detto *Primaldo*, Marzo Petracca, Martiano Antonello, Mastro Natale, Mazzapinta Cola, Nachira Macario, Peschiulli Antonio, Pendinelli arcivescovo Stefano, Pendinelli

Marcello, Portararo Demetrio, Procomio da Monopoli, Risi Crisostomo, Squaltrito Antonio, Stavioli Demetrio, Grassi Fabio, Grassi Francesco.

SECONDA LAPIDE

Guerrieri morti combattendo nel 1480 : Capodiferro Antonio, D'Alessandro Francesco, Delli Falconi Gio. Antonio, Di Marco Marcantonio, Di Marco Colangelo, Gae-

(Dal Maggiulli : *Ricordi di Otranto*, Lecce, 1893).

MEDAGLIONE CONIATO IN ONORE DI ALFONSO D'ARAGONA, PER LA SUA ENTRATA IN NAPOLI DOPO LA RESA D'OTRANTO NEL 1481.

(Dal Maggiulli: *Ricordi di Otranto*, Lecce, 1893).

tano Giantomaso, Leondari Michele, Majorano Angelo, Pieri di S. Pietro, Zurlo Francesco.

Guerrieri morti combattendo nel 1481: Alami Giacomo, Amarelli Francesco, Acquaviva Giulio Antonio, Briti Girolamo, Bulini Venerello, Campagna Antonio,

(Dal Maggiulli: *Ricordi di Otranto*, Lecce, 1893).

Capani Orazio, Capodiferro Andrea, Caposacchi Cesare, Capuano Gismondo, Caracciolo Galeazzo e Gianfrancesco, Carafa Alessandro, Carmona Francesco, Calami Fabio, C. Vaniglia Pietro, Castromediano Luigi.

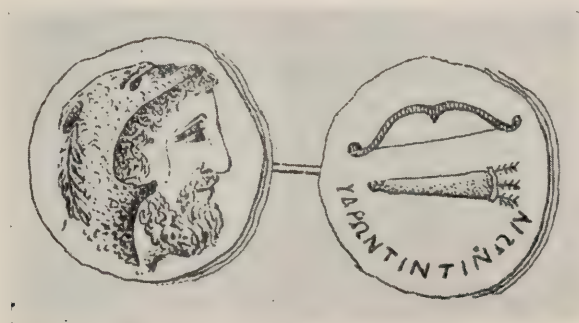
ANTICO SIGILLO DELLA CHIESA DI OTRANTO. (Dal Maggiulli: *Ricordi di Otranto*, Lecce, 1893).

TERZA LAPIDE

Guerrieri morti combattendo nel 1481: Boccapianola Giangiacomo, Cavaselce Trojano, Comiti Francesco, Conglubet Nicola, Coniger Nicola, Cosia Giampaolo, Cristoforo da Trani, Curiati Astorre, D'Avalos Inigo, D'Arzia Francesco, Del Balzo Raimondo, Della Barliera N., De Raho Antonio, De Vicariis Scipione, Della Tolfa Giacomo, Del Tufo Giovanni, Della Valle Antonio, Delli Monti Alfonso, De Lugo Alberigo, De Muro Francesco, Di Capua Matteo, D'Oria Andrea, Foggia Livio, Fregolo Paolo, Gusualdo Carlo, Grilli Antonio, Guidani Girolamo, Guidazzo Giannalfonso e Filippo, Hispano Girolamo.

QVARTA LAPIDE

Guerrieri morti combattendo nel 1481 : Loffredo Ciccarello, Lubello Angleberto, Lubello Antonello, Lubello Girolamo, Lubello Pietro, Mangone Biagio, Maramonte Filippo Antonio, Montoroni Francesco, Noha Nicola, Novi Paolo Ottavio, Orsini Pietro, Pagano Trojano, Paladini Bernardino, Pandone Carlo, Pellegrino Antonio, Petrarolo Gaspare, Piccardi Nicola, Piccinino Giovanni, Pinti Pino, Protospatati Marco, Risi Aloisio, Siciliani Alberigo, Spinelli Trojano, Speciario Francesco Maria, Tedesco Teodorico, Tagliaferro Giovanni, Tolomei Riccio, Toscani Mario, Tomacello Zappaglione, Villamarina Bernardo.

Sovra la cornice che gira intorno alla cappella e ai pilastri dell'unica nave ond'è formata la chiesa, sono dipinte su tela le armi delle seguenti famiglie: D'Azzia, Maiorano, Pagano, Cavaniglia, Orsini, De Raho, Maramaldo, Capuano, Della Gatta, Amarelli, Mastrogiudice, Barilli, Correale, Acquaviva, Rossano, Cavaselice, Caracciolo, Lubelli, Bozzuto, Castriota, De Luca, Comiti, Origlia, Pandone, Carafa, De Capua, Salerno, Loffredo, Gesualdo, Cantelmo, Cossa e Grassi.

MONETA APOCRIFA DI OTRANTO. (Dal Maggiulli: *Ricordi di Otranto*, Lecce, 1893).

DINTORNI DI OTRANTO.

I dintorni di Otranto non sono belli.

Il lago di *Limini*, mezzo nascosto fra le piante palustri, li avvelena con le sue esalazioni malariche.

Eppure, dove ora tutto tace, come immerso in un gran sonno, un tempo fervette la vita.

La costa otrantina è tutta frastagliata da punte, da promontori e da piccoli seni, ne' quali si aprono molte grotte. Una delle più spaziose e interessanti è quella comunemente chiamata *Grotta della Monaca*, nella quale si entra in barca: si ammira una bella e ampia volta coperta da infiniti e grandiosi stalattiti.

Proseguendo verso la *Punta di S. Nicola*, ove la costa si abbassa notevolmente, si scorge, in cima a un piccolo rialzo di roccia, la *Torre del Serpe*, chiamata volgarmente *Cucurizzo*, e con questo nome indicata nelle carte militari.

Questa torre alta e sottile, è passata a figurare lo stemma della città; i cronisti e storici locali affermano che qui sorgesse, a mezzo chilometro da Otranto, l' antico faro della romana urbe *Hydruntum*, quando questa era capace di contenere oltre 30 mila abitanti ed era difesa da cento torri nella cerchia delle mura. Aggiunge la leggenda che, ogni notte, quando i soldati dormivano, un serpe, salendo pe' muri esterni della

GIURDIGNANO — LA CENTOPORTE. (Fot. Lazzaretti).

torre, sorbisse tutto l'olio del fanale: di qui l'arme della città, della quale s'è fatto cenno, raffigurante un serpe attorcigliato ad una torre.

Tra *Otranto* e *Giurdignano*, piccolo borgo di agricoltori, a destra della via che mena al lago di *Limini*, sorge lo scheletro gigantesco della *Centoporte*, così chiamata dal numero delle sue antiche porte d' entrata, indizio certo di una sontuosità non facilmente immaginabile. Oggi, infatti, è ridotta un mucchio di rovine, e da' resti appena lascia indovinare che fu una superba basilica a tre navi, divise da dieci pilastri, preceduta da un bel pronao rettangolare, lunga oltre 30 metri, larga 15. La

GIURDIGNANO — LA CENTOPORTE, VISTA DA UN LATO. (Fot. Perazzo).

facciata terminante in alto a frontone, e munita di una bella finestra bifora, aveva nel piano inferiore tre porte. La cripta, che doveva essere ricca di colonne e di decorazioni marmoree, è stata quasi sotterrata dalle stesse rovine. E' tutto, insomma, un informe ammasso di ruderi, di muri cadenti, di macerie: ed è peccato. Giacchè questa bella chiesa, costruita tra l' XI ed il XII secolo, se fosse stata conservata e rispettata, testimonierebbe senza dubbio di un tempo di singolare splendore artistico in quest' estrema punta d' Italia.

Questa stessa malinconica osservazione si può fare per un altro superbo tempio che un giorno sorgeva al sud di Otranto, e che oggi è parimenti mezzo rovinato, la chiesa di *S. Niccolò di Casole*, che faceva parte di un fiorentissimo cenobio di Basiliani, fondato tra il secolo V e l' VIII, e restaurato nel 1099 da Boemondo, principe di Taranto e di Antiochia.

OTRANTO (DINTORNI) — AVANZI DI S. NICOLA DI CASOLE.

(Fot. Perazzo).

OTRANTO (DINTORNI) — ROVINE DI S. NICOLA DI CASOLE: ESTERNO.

(Fot. Perazzo).

La facciata della chiesa, stranamente modificata nel secolo XVII, ha perduti i caratteri gotici della sua architettura, come gotico era lo stile di tutto l'interno, ricco di colonne e di affreschi. Chiesa e cenobio, nei lor tempi migliori, esercitavano autorità su tutti i conventi basiliani della regione e di quelle limitrofe. Da qui s' irradiava pure una viva luce di coltura, come ne faceva fede la ricchissima biblioteca, ricordata ed esaltata dal Galateo nella sua più volte citata opera sul *Sito della Iapigia*. Affermano gli scrittori locali che qui venivano molti illustri maestri greci a diffondere tra noi la lingua e il culto dell' antichità. Oltre a un Niccolò Niceta, che si crede fondatore del cenobio, e che fu teologo e filosofo di gran nome, qui fiori-

PALMARIGGI — PANORAMA. (Fot. Lentini).

rono Giovanni, grammatico Alessandrino, cognominato Filopono, monaco e peripatetico illustre, e vi ebbe fama un altro Niccolò, filosofo e diplomatico, bibliofilo ed erudito, polemista ed uomo di Stato, che fu mandato da papa Innocenzo III, insieme col cardinale Benedetto, a Costantinopoli, Atene e Tessalonica, per trattare l' unione della Chiesa greca con la latina. E costui, da' suoi viaggi, portò preziosi codici e manoscritti, che arricchirono la biblioteca del convento, che fu incendiata, con tutto il grande stabile, nel 1480 dai Turchi.

Dei molti villaggi che circondavano Otranto, in parte ora distrutti e taluni addirittura scomparsi, ne incontreremo tre che ancora comprendono qualche migliaio di abitanti, tutti agricoltori e contadini.

Palmariggi, che si crede fosse una fortezza, a qualche distanza dalla città, e che nel 1269 fu donato da Carlo I d' Angiò a Giovanni Garzia de Lombier ; passato poi

UGGIANO LA CHIESA — PANORAMA. (Fot. Lentini).

CASAMASSELLA — PANORAMA. (Fot. Lentini).

nel 1340 in signoria di Raynaldo di Sancto Blasio, fu da questi ceduto a Giovan Filippo di Sancta Cruce di Barletta insieme con i feudi di Moricino, di Giurdignano, di Maglie e della Baronìa di Casole. Fu distrutto dai Turchi nel 1480.

Uggiano la Chiesa, donato da Federico II, con suo diploma del 9 giugno 1219, all' arcivescovo di Otranto.

Casamassella, frazione di *Uggiano*, con un bel palazzo baronale, un tempo castello e fortezza, oggi appartenente alla famiglia De Viti-De Marco.

CASAMASSELLA — PALAZZO BARONALE DEI DE VITI-DE MARCO.

(Fot. Stefanelli).